

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

FEBBRAIO 2019
numero 2

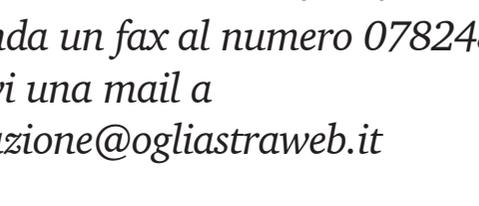


Violenza di genere

Il coraggio di rinascere

Luce dalle periferie
Scegliere di restare

GMG Panama
Le voci dei ragazzi



SEGUICI SU www.ogliastraweb.it ...

Non perdere neppure un numero del tuo giornale!

chiamaci al numero 0782482213
manda un fax al numero 0782482214
scrivi una mail a redazione@ogliastraweb.it

EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL - ASSISTENZA E VENDITA DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO
GOMMISTA - CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756



Bianco come il latte

di Claudia Carta

La copertina

«Per capire una donna bisogna prima sognarla»: ecco perché la donna è «il grande dono di Dio», capace di «portare armonia nel creato. Perciò «quando non c'è la donna, manca l'armonia». Anche «noi diciamo, parlando: questa è una società con un forte atteggiamento maschile. Manca la donna. Senza, non c'è armonia». Uomo e la donna «non sono uguali, non sono uno superiore all'altro, no. Soltanto che l'uomo non porta l'armonia: è lei che porta quella armonia che ci insegna ad accarezzare, ad amare con tenerezza e che fa del mondo una cosa bella». [dalla meditazione di Papa Francesco a Santa Marta]

in copertina:
foto di Pietro Basoccu

Bagna.
Ricopre.
Riempie.
Allaga.
Avvolge.
Inonda.
Sommerge.
Scorre.
Illumina.
Acceca.
Preoccupa.
Scuote.
Spaventa.
Interroga.
Indigna.
Sdegna.
Grida.
Addolora.

Eppure il bianco è luce!
Ma non c'è luce nelle strade, sui ponti, nelle piazze, fra le case, sui muri, sulle porte. Bianchi, sì, ma pesanti come il nero. Eppure il latte è vita! Ma non c'è vita senza dignità. Non c'è dignità senza opportunità. Non c'è opportunità senza giustizia. Latte come sangue. Il dolore è lo stesso. Latte come lacrime. No. Non è la *terra fertile e spaziosa dove scorre latte e miele*. Non così. Non c'è *miele e latte sotto la lingua della sposa*. Non c'è profumo. C'è solo l'odore della rabbia, la nausea dell'insoddisfazione, la spina della disperazione. Il prezzo. Alto. Altissimo. Quello che un comparto intero sta pagando a fronte di una situazione generale fuori controllo, fatta di ritardi, burocrazia, leggi di mercato che poco margine lasciano alle manovre del settore e dove il "dentro o fuori" sembra

farla da padrone. Crisi di liquidità fortissima che impedisce anche solo di immaginare un futuro sereno per agricoltura e zootecnia isolana, motori portanti dell'economia sarda. Dal sassarese al cagliaritano, passando per la Barbagia, l'Ogliastra, l'oristanese e la Gallura. Tutti sotto la stessa bandiera. Bianca, ma non di resa. Bianca come il latte versato. In mezzo, sessanta centesimi. Eppure quell'oro bianco buttato via grida vendetta al cielo. Il latte come vita ricevuta. Ricevere e dare vita. Il monito è arrivato. Il segnale, forte, fortissimo, è tracciato. Chi deve ascoltare, ascolti. Chi si deve muovere, si alzi. A chi spetta un passo avanti o uno indietro, non indugi oltre. Perché l'esasperazione crea disordine, il disordine origina violenza e nella violenza non c'è amore. Non c'è vita. E la vita, come il latte, non si butta via mai.

Anno 39 | numero 2
febbraio 2019
una copia 1,50 euro
Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico
Aurelio Candido

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Amministrazione
Pietrina Comida

Segreteria
Carla Usai

Redazione
e Amministrazione

via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore

L'Ogliastra | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario

Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortoli (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

 Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

Sottovoce

1	Bianco come il latte	di Claudia Carta
---	----------------------	------------------

Ecclesia

3	Non rassegniamoci a una politica senza cattolici	di Antonello Mura
4	Un "per sempre" che illumina la vita	di Filippo Corrias
5	Concorso diocesano Presepi. I vincitori e la festa con il vescovo	di Anna Maria Piga
6	Tecnologie digitali tra opportunità e rischi	di Augusta Cabras
8	Premio San Giorgio Vescovo	
9	La Diocesi in breve	
10	Distruzione di Gerusalemme o fine del mondo?	di Giovanni Deiana
12	Discorso ecumenico?	di Minuccio Stochino
13	Consiglio presbiterale	di Roberto Corongiu
14	Voci e colori della Gmg di Panama	di Andrea Pala

Dossier | Violenza di genere

18	In piedi signori davanti a una donna	di William Shakespeare
20	"Mai più violate". L'Ogliastra al fianco delle vittime di violenza	di Augusta Cabras
22	La forza di rinascere	di Silvana Migoni
24	Con gli occhi dei ragazzi	gli studenti del Liceo Artistico di Lanusei
25	Educare e prevenire	di Loredana Rosa Brau

Dossier | Luce dalle periferie

30	È da lontano che arrivano le storie belle	
32	Il coraggio di restare	di Francesca Melis
33	Così vicini... così lontani	di Sofia e Letizia Mascia
34	Quel nuovo inizio che parte da casa	di Valentina, Cristian ed Edoardo
35	"Sulla sabbia lascio solo le mie impronte"	di Sergio Mascia
36	Seulo, l'oasi dello sviluppo sostenibile	di Francesca Ghiani
37	Il paese dell'acqua e il profumo di umanità	a cura di Coop Le Tre fate

Attualità

16	A tu per tu... Maria Antonietta Mongiu	di Augusta Cabras
26	Storie d'Ogliastra. Mariposa, una sfida contro la malattia	di Monica Selenu
28	Storie di Pastori. Don Giuseppe Cabiddu	di Fabiana Carta
38	Axrida, il formaggio delle nostre radici	di Giuseppe Contu
40	L'angolo del libraio	di Tonino Loddo
42	Se alla deriva va il cuore	di Tonino Loddo
43	Ogliastra InForma e il sogno di una casa	di Claudia Carta
44	L'arte in casa. Marco Paolo Demurtas	di Cesare Mereu
46	Urlare contro i bambini. Quali conseguenze?	di Paolo Usai
47	Cisto	di G. Luisa Carracoi
48	Agenda del vescovo e della comunità	

Non rassegniamoci a una politica senza i cattolici



Non ho mai dimenticato, anche perché ascoltate direttamente, le parole che Benedetto XVI pronunciò a Cagliari il 7 settembre 2008, nell'omelia sul sagrato di Bonaria, quando chiese alla Patrona Massima della Sardegna di renderci «capaci di evangelizzare il mondo del lavoro, dell'economia, della politica, che necessita di una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile». Parole che ritornano in questo tempo, vigilia di elezioni politiche regionali, che ci consegnerà a fine febbraio un nuovo Consiglio regionale e una nuova Giunta. Parole che scaldano il cuore, perché ricordano che l'impegno politico va pensato (e preparato) come un compito di altissimo valore. Confesso che non sempre si ha questa sensazione, né tantomeno mi sembra presente l'attenzione ai principi morali e alle regole di condotta che

dovrebbero essere presenti in chi assume compiti di gestione del bene comune. Inoltre, forse a causa di un individualismo dilagante, c'è in atto una forte diffidenza verso coloro che intendono dedicarsi a questo incarico, diffidenza che nel migliore dei casi fa dire: "Se ha deciso di fare politica, vuole dire che ha i suoi interessi da organizzare". Pensieri che si scontrano fortemente con un'altra mentalità, che testimonia quanto la gestione della cosa pubblica fosse considerata importante nel passato, ad esempio tra gli antichi greci, che indicavano come "idioti" coloro che si limitavano a occuparsi delle loro faccende private, senza avere la passione per l'interesse generale della polis. Altri tempi? Certamente, ma non per rassegnarci a una mentalità che mostra, drammaticamente, molte carenze di cui oggi facciamo quotidiana esperienza. Se è vero allora che oggi, nel sentire comune, occuparsi del proprio "orticello" viene ammirato, e chi si interessa della cosa

pubblica, molto... meno, è tempo – nuovamente tempo – di affermare che una rinnovata attenzione al bene di tutti, fino ad arrivare alla disponibilità di farsi carico della responsabilità di ciò che accade al di fuori del portone della propria casa, appare sempre più necessario.

I cattolici in particolare, iniziando dalle comunità parrocchiali, sono chiamati a mettere in agenda spazi e temi che rivalutino la loro presenza nella vita politica e sociale, favorendo un dibattito che sulle grandi questioni della vita pubblica recuperi una presenza all'altezza delle

sfide di questo tempo. Si tratta di ritrovare la voglia di essere cittadini fino in fondo, con sani principi morali e adeguate competenze. Oggi più che mai, la responsabilità dei cattolici italiani appare grave e pressante, riprendendo quella consapevolezza del proprio ruolo che storicamente ha segnato la storia del nostro Paese, compresa la Sardegna. Non è più importante che tale responsabilità debba essere giocata da destra o da sinistra, anche perché nulla vieta che i cattolici puntino alla direzione sia sull'uno che sull'altro fronte, a qualsiasi livello. È importante piuttosto che arrivino a maturazione delle persone che non si rassegnino a una presenza irrilevante. Siccome la fede sa creare le condizioni per una coscienza illuminata, la testimonianza dei credenti in politica sarà sempre una chiave decisiva per leggere, valutare e trasformare la realtà. E anche in Sardegna ne abbiamo urgente bisogno.

✠ Antonello Mura

Un “per sempre” che illumina la vita

di Filippo Corrias
parroco di Gairo

Il matrimonio cristiano è una cosa seria! È per sempre! «La fedeltà è possibile, perché è un dono, negli sposi come nei presbiteri». Lo ha detto papa Bergoglio, martedì 29 gennaio, rivolgendosi ai prelati uditori del Tribunale della Rota Romana in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno giudiziario. «Il matrimonio richiede un impegno di *fedeltà*, che assorbe tutta la vita, diventando stabilmente *consortium totius vitae*». D'altra parte non possiamo ridurre il matrimonio canonico «all'espletamento delle pratiche, pur necessarie e da svolgere con cura». «Occorre – ha ricordato il Pontefice – una triplice preparazione al matrimonio: remota, prossima e permanente. Quest'ultima è bene che comprenda in modo serio e strutturale le diverse tappe della vita coniugale, mediante una formazione accurata, volta ad accrescere negli sposi la consapevolezza dei valori e degli impegni propri della loro vocazione».

Contatto assiduo con la Parola di Dio, incontri di catechesi, coinvolgimento nella celebrazione dei sacramenti, direzione spirituale, partecipazione ai gruppi familiari e di servizio caritativo, apertura ai bisogni dei più svantaggiati è la ricetta proposta dal Papa sia ai pastori di anime che agli operatori pastorali del settore per orientare l'azione pastorale della Chiesa nella preparazione prossima e permanente al matrimonio cristiano. L'amore fedele e generoso – rileva papa Francesco – è possibile anche oggi, in un contesto culturale dove tutto è relativo e si è sempre pronti a mettere in discussione tutto, anche le scelte di vita, infatti «tanti sposi



cristiani sono una predica silenziosa per tutti, una predica “feriale” direi, di tutti i giorni, e dobbiamo purtroppo constatare che una coppia che vive da tanti anni insieme non fa notizia, mentre fanno notizia gli scandali, le separazioni, i divorzi...» Grazia di Dio e sostegno della comunità ecclesiale sono elementi necessari che non dovrebbero mai mancare all'uomo e alla donna che decidono di unirsi in matrimonio. «I coniugi che vivono il loro matrimonio nell'*unità generosa* e con *amore fedele*, sostenendosi a vicenda con la grazia del Signore e con il necessario

supporto della comunità ecclesiale, rappresentano a loro volta un prezioso aiuto pastorale alla Chiesa. Offrono a tutti un esempio di vero amore e diventano testimoni e cooperatori della fecondità della Chiesa stessa».

Il Pontefice ha avuto parole di apprezzamento per il lavoro che il Tribunale della Rota Romana svolge a servizio della Chiesa universale: «le vostre sentenze – ha rimarcato il Papa – oltre al rilievo del giudizio in sé per le parti interessate, concorrono a interpretare correttamente il diritto matrimoniale. Tale diritto si pone al servizio della *salus animarum* e della fede degli sposi».



Non tutti sanno che...

Il Tribunale della Rota Romana funge ordinariamente da istanza superiore nel grado di appello presso la Sede Apostolica per tutelare i diritti nella Chiesa; inoltre è di aiuto ai tribunali di grado inferiore. Presso

questo tribunale è costituito un ufficio al quale compete giudicare circa il fatto della non consumazione del matrimonio. I giudici di questo tribunale, dotati di provata dottrina e di esperienza, sono scelti dal Sommo Pontefice dalle varie parti del mondo.

(Nella foto il Palazzo della Cancelleria, sede del Tribunale)

Concorso diocesano presepi

di Anna Maria Piga

I vincitori e la festa con il vescovo

Sabato 26 gennaio 2019, nell'aula magna del seminario a Lanusei, a conclusione della scuola di teologia, il vescovo Antonello Mura ha consegnato i premi ai vincitori del concorso diocesano presepi.

La decima edizione del concorso proponeva ai partecipanti di trovare un personaggio che potesse essere inserito accanto alle figure tradizionali del presepe. L'idea ha evidentemente sollecitato non solo la fantasia, ma anche la riflessione dei numerosi partecipanti che hanno proposto una varietà di personaggi attuali che, per il loro vissuto, sono stati ritenuti degni di fare compagnia a Gesù e alla sua presenza nel mondo.

La giuria che da anni esamina e predispone un giudizio basandosi su criteri definiti a priori – attinenza al tema, materiali usati, espressione artistica, collocazione dell'elaborato – ha avuto non poche difficoltà ad arrivare alla scelta che ha ritenuto fosse quella giusta. Anche quest'anno, il bando prevede due sezioni, la prima comprendeva parrocchie, famiglie, enti o associazioni; la seconda riservata alle scuole.

Per la prima sezione la giuria ha assegnato il primo premio di 400mila euro alla parrocchia di Villanova Strisaili che ha scelto come personaggio da aggiungere al presepio Asia Bibi donna cristiana condannata in Pakistan per blasfemia. È stata scelta lei, dicono nella presentazione, perché è una figura poco conosciuta per ricordare che sono ancora tanti i cristiani che non possono professare liberamente la loro fede e per far riflettere sulle tantissime donne vittime di violenza, di soprusi e discriminazioni, evidenziandone la forza e la tenacia nell'affrontare le



Alcuni ragazzi della V^a B/V^a C della scuola primaria 2 Monte Attu di Tortolì con il vescovo e le maestre Mariella Congiu, Anna Balloi e Anna Maria Mellis

difficoltà e le sofferenze.

Per la sezione scuole, il premio di 400mila euro è stato assegnato all'Istituto comprensivo 2 di Monte Attu a Tortolì, che ha ritenuto Malala Yousafzai personaggio da inserire nel presepio.

L'attivista pakistana, la più giovane vincitrice del premio Nobel per la pace, è diventata simbolo per l'affermazione dei diritti civili e per il diritto all'istruzione.

Malala è di religione musulmana, ma i bambini che conoscono la strage degli innocenti voluta da Erode e il suo tentativo di uccidere Gesù non hanno difficoltà a trovare analogie tra la giovane pakistana Malala perseguitata dai Talebani e Gesù perseguitato da Erode.

Altri premi di 100mila euro ciascuno sono stati assegnati per tre menzioni speciali da parte della giuria: alla parrocchia di Seui che ha scelto il simbolo delle scarpe rosse, ricordando la violenza sulle donne, uccise perché non sono state rispettate amate. Le scarpe rosse in

chiesa hanno voluto significare un collegamento con la morte di Cristo e una compagnia a Gesù, nella sua fredda e povera stalla, fredda come il cuore di chi compie violenze. Seconda menzione speciale alla Parrocchia di Arbatax per la scelta di un testimone, Nicolò Govoni, che svolge azioni umanitarie in India, Palestina e nei campi profughi di Samoa dove realizza un programma educativo per bambini. Infine, menzione della giuria alla scuola primaria di Arzana che ha scelto l'artista Maria Lai. I bambini attraverso il suo pensiero essenziale, plasmando l'argilla e legando idealmente le costellazioni, si sono sentiti presi per mano per arrivare a conoscere Gesù.

La premiazione nel finale è diventata una festa per bambini e adulti che, convenuti per ritirare il premio, hanno gradito la possibilità di salutare personalmente il vescovo e farsi fotografare con lui, che a dire il vero non appariva contrariato dalle loro richieste.

Tecnologie digitali tra opportunità e rischi

di Augusta Cabras

Un incontro di teologia, quello di fine gennaio nel seminario vescovile di Lanusei, più che mai attuale ha visto come relatore Marco Deriu, docente dell'Università Cattolica. Significativo il tema della serata: "Gli educatori e nuovi media. Opportunità e rischi delle tecnologie digitali". Lo ha sentito, per la redazione, Augusta Cabras.

Prof. Deriu, in ambito educativo la tecnologia ha più opportunità o più rischi?

Opportunità. Senza dubbio. Come in tutte le cose, il rischio è collegato all'abuso o al cattivo uso.

La tecnologia, che è pur sempre un insieme di strumenti creati dall'uomo per l'uomo, di per sé ha potenzialità positive. In ambito educativo ancora di più. Io sono padre di due figli di 18 e 16 anni che sono spesso attaccati ai nuovi mezzi tecnologici. Educarli a non usarli è impossibile. Bisogna educare a usarli bene, in maniera intelligente.

Tra le varie opportunità a cui fa riferimento, quale riconosce tra le più importanti?

La più importante, secondo me, è quella legata alla possibilità di costruire e mantenere delle relazioni. I mezzi di comunicazione, finché sono dei mezzi appunto e non dei fini, ci aiutano in questo. Il rischio, in questi casi, è che si entri in contatto solo attraverso il telefonino. Ma se questo aiuta a mantenere le relazioni che la distanza sfavorisce o non facilita è positivo. *Facebook* stesso nasce come una sorta di annuario scolastico che aiuta i vecchi compagni che si sono persi di vista a ritrovarsi. Un altro elemento è sicuramente l'immediatezza della disponibilità di

contenuti, che soprattutto per i ragazzi è una ricchezza. Uno dei rischi, rispetto a queste opportunità può essere il fatto che, poiché la rete è un mare in cui si trova di tutto, bisogna imparare a discernere i contenuti. Se prima eravamo abituati al libro come fonte primaria di conoscenza o al giornale, che ha un ordine, ora nella rete non c'è un ordine, c'è l'ipertesto. La difficoltà, l'impegno e la sfida è quello di imparare a orientarsi dentro questo *mare magnum*.

Chi ci aiuta in questo?

Intanto la nostra coscienza con i punti saldi valoriali: giusto/sbagliato, utile/inutile, necessario/superfluo e, se parliamo di educazione, sicuramente l'esempio.

La sfida è educativa. Quali sono i modi per poter educare all'uso corretto e consapevole della tecnologia?

Il punto di partenza è quello di ricordare a noi adulti, prima ancora che ai ragazzi, che gli strumenti della tecnologia sono *strumenti* e non fini o obiettivi. Posto questo, io penso che si debba avere il coraggio di disciplinare questo uso. Ad esempio dare ai ragazzi dei tempi per il loro utilizzo. Faccio un paragone con il cibo. Il cibo buono fa bene, il cibo cattivo fa male, ma se abuso del cibo buono non mi fa bene, quindi bisogna educarci ed educare a utilizzare questi strumenti in maniera consapevole e responsabile. Io penso che se in famiglia, nel gruppo degli amici, in parrocchia, ecc., c'è una tenuta sociale, una relazionalità già buona, la comunicazione attraverso i media digitali non va a intaccarla ma la arricchisce. L'educazione è sul versante della integrazione di questi mezzi in relazioni già esistenti. Questi strumenti vanno usati non per isolarci, ma per connetterci.



CHI È | MARCO DERIU

Originario della Sardegna, è sposato e padre di due figli. Laureato in Lettere con indirizzo specialistico in Comunicazioni di massa, giornalista, si occupa professionalmente di informazione, comunicazione, relazioni istituzionali e *Media Education*. Docente di Teoria e tecnica delle comunicazioni di massa e di Etica e deontologia dell'informazione all'Università Cattolica, collabora con varie testate e tiene incontri e seminari sul proficuo utilizzo dei media, vecchi e nuovi, a cui ha dedicato numerosi saggi e pubblicazioni.



I genitori e gli educatori sono pronti ad affrontare questa sfida?

Sì e no. A volte si tende a polarizzare per estremi: genitori che pensano che non ci sia bisogno di porsi questo problema e genitori che invece hanno molta paura di quanto male questi strumenti possano fare ai ragazzi. Secondo me, per noi adulti serve un po' più di competenza; prima di dire a mio figlio: «Sei tante ore su Facebook, ora basta!», vediamo cosa è Facebook, conosciamo, cerchiamo di capire. La conoscenza maggiore ci rassicura e ci aiuta a interagire con i ragazzi.

C'è un limite di età sotto il quale è meglio non affidare la tecnologia?

Da genitore e da persona che si interessa a questo mondo dico ciò che io ho fatto con i miei figli. Loro hanno avuto il telefonino per la prima volta al primo anno del liceo.

Ma non è raro che ce lo abbiamo anche i ragazzini delle medie o addirittura alle elementari, ma è decisamente troppo presto. Il telefonino può diventare un *guinzaglio elettronico* che serve a genitori ansiosi per tenere buoni i figli o per poterli meglio controllare o proteggere («qualsiasi cosa succeda chiamami!»). Questo è un grande rischio.

Quali sono le opportunità nell'ambito della scuola?

Ora tutte le scuole hanno la lavagna interattiva, multimediale, hanno una serie di contenuti digitali interessanti e importanti, così come pure la possibilità di visualizzare immagini, che possono arricchire la conoscenza. La conoscenza è certamente più immediata e i ragazzi possono attingere da una quantità enorme di contenuti.

C'è il rischio che questa immediatezza, unita alla mancata fatica della ricerca e dell'apprendimento renda la nostra memoria troppo breve?

Quello di cui noi fruiamo con la tecnologia passa molto velocemente. Per esempio, noi a scuola studiavamo tantissime poesie a memoria, ora non più. Si studiavano le tabelline mentre ora è consentito l'uso della calcolatrice; per muoverci in città usavamo le mappe ma poi ci ricordavamo il tragitto, mentre ora senza il navigatore ci perdiamo. Tanto più facilmente io trovo il contenuto che mi serve e posso tenerlo in memoria su un dispositivo tanto meno faccio la fatica di ricordarmelo. Però questo vale per la nostra generazione, meno per i nativi digitali, che penso riescano meglio a mettere insieme le due cose. È però chiaro che la memoria vada esercitata.

È reale il rischio che tra qualche secolo di noi non si sappia nulla, se usiamo solo la tecnologia?

Io sono convinto che la scrittura tradizionale sia ancora la forma migliore di conservazione e trasmissione della parola e del testo. Le memorie elettroniche e digitali dopo un po' cambiano; pensiamo alle musicassette che ormai non si leggono più. Il digitale cambia continuamente; tra un po' anche i Cd non si leggeranno più, mentre un libro si leggerà sempre.

Dove ci porterà la tecnologia?

C'è chi dice che a un certo punto il sistema crollerà e si tornerà indietro, ma io non credo che avverrà questo. Secondo me saremo sempre più interconnessi.



La **Diocesi di Lanusei**,
tramite l'**Associazione Culturale Sarda Ogliastra**
bandisce la ventiquattresima edizione del

Premio "San Giorgio Vescovo" su temi riguardanti l'Ogliastra

Il Premio è diviso in due sezioni

SAGGISTICA E TESI DI LAUREA

- Scritti in prosa e poesia in lingua italiana, editi o inediti.
- Le opere eventualmente già edite dovranno essere state pubblicate negli ultimi 5 anni.
- Le tesi devono essere state discusse nel 2018
- Le opere dovranno pervenire in 4 copie dattiloscritte, in formato A4, sottoscritte e corredate dalle generalità dell'autore (nome, cognome indirizzo, numero di telefono e indirizzo mail); unitamente alle 4 copie dattiloscritte, una delle quali su DVD.

FOTOGRAFIE E CORTOMETRAGGI

- Ogni partecipante potrà inviare massimo n. 1 fotografia in bianco e nero o a colori, in alta risoluzione (300 dpi), lato lungo cm 36, lato corto cm 24.
- I filmati girati con qualsiasi supporto video dovranno avere una durata massima di 6 minuti, titoli di testa e coda inclusi. Ciascun concorrente può presentare un solo filmato. La partecipazione al concorso è gratuita, aperta a tutti senza limiti di età.

Diritti d'autore

- Ogni autore è personalmente responsabile delle opere presentate, delle quali dichiara di essere unico autore e non ledono i diritti di terzi di cui dichiara di aver acquisito liberatoria.
- I diritti sui video e sulle fotografie rimangono di proprietà esclusiva dell'autore che le ha prodotte, il quale ne autorizza l'utilizzo per eventi o pubblicazioni. Ad ogni loro utilizzo i video e le foto saranno accompagnati dal nome dell'autore e, dove è possibile, da eventuali note esplicative indicate dallo stesso.
- Il materiale pervenuto, in assenza di specifico documento liberatorio da parte di persone coinvolte nelle immagini,

si considera libero di autorizzazione alla pubblicazione per fini non commerciali.

Modalità e termini di consegna del materiale

- Il materiale deve essere inviato su supporto Dvd, pendrive, mail o WeTransfer e contenere le seguenti indicazioni: breve descrizione del soggetto delle foto (luogo, situazione...) o breve sintesi del filmato (max 10 righe), nome cognome, indirizzo, numero di telefono, indirizzo mail.
- Le foto vincitrici e quelle meritevoli troveranno poi pubblicazione sulle pagine della rivista diocesana L'Ogliastra.
- La giuria composta da professionisti del settore esprimerà un giudizio insindacabile sui partecipanti alle due Sezioni.

PRESENTAZIONE DELLE OPERE

- Tutte le opere, per entrambe le sezioni, dovranno pervenire, **entro e non oltre il 10 marzo 2019**, a mezzo posta e/o a mano, alla "Segreteria del Premio San Giorgio Vescovo", via Roma 102, 08045 Lanusei. Oppure via mail all'Indirizzo:
segreteria.curialanusei@gmail.com

PREMI

Sezione saggistica e tesi di laurea

- Opere inedite euro 1.000,00 per primo classificato
- Opere edite euro 700,00 per il primo classificato

Sezione fotografia e cortometraggi

- Al primo classificato euro 500,00, se foto o corto già editato: euro 400,00
 - Al secondo classificato euro 300,00, se foto o corto già editato: euro 200,00
 - terzo classificato euro 200,00, se foto o corto già editato: euro 100,00.
- In caso di premio ex aequo, nelle due sezioni del premio, la somma prevista viene divisa in parti uguali tra i due vincitori.
- Eventuali ulteriori premi ai partecipanti potranno essere assegnati secondo le possibilità e secondo le valutazioni della giuria.

La giuria può prendere in considerazione anche opere diverse da quelle pervenute direttamente da parte degli autori e/o delle case editrici, purché in possesso dei requisiti sanciti dal presente regolamento.

L'Associazione Culturale Sarda Ogliastra si riserva di segnalare le opere premiate e meritevoli dalla Giuria agli editori per una loro eventuale pubblicazione e potranno essere censite sul giornale "L'Ogliastra" e sulla rivista "Studi Ogliastrini".

Tutto il materiale inviato per il concorso non verrà restituito; gli autori, per il fatto stesso di partecipare al concorso, cedono il diritto di pubblicazione sul sito Internet dell'Associazione e/o su eventuale Antologia del premio senza aver nulla a pretendere come diritto d'autore. I diritti rimangono comunque di proprietà dei singoli Autori.

Gli autori che saranno premiati con il primo premio non potranno concorrere per le successive tre edizioni del premio.

10. PREMIAZIONE

La **cerimonia di premiazione** avverrà a Lanusei **venerdì 10 maggio 2019**, in prossimità della festa di San Giorgio vescovo.

La partecipazione al Concorso implica l'accettazione integrale delle norme contenute in questo bando.

Resta espressamente inteso che eventuali obblighi legali inerenti ai diritti SIAE sono di competenza del realizzatore/autore /produttore. In ogni caso, ogni autore, accettando di partecipare al Premio, autorizza l'utilizzo dell'opera senza pretendere indennizzi SIAE. Informativa ai sensi della Legge 196/03 e successive modifiche: il trattamento dei dati è effettuato esclusivamente ai fini di cui al presente bando. I partecipanti potranno richiederne gratuitamente la cancellazione o la modifica in qualsiasi momento.

INDIOCESI

A Jerzu la Giornata della Vita Consacrata

Il 2 febbraio scorso si è svolta in Diocesi la Giornata della Vita Consacrata, che quest'anno è stata ospitata a Jerzu, grazie alla disponibilità del parroco don Michele e di tutta la comunità. Presenti le religiose, i religiosi e le consacrate negli istituti secolari – che hanno rinnovato i voti – la celebrazione – che ha ricordato la Presentazione di Gesù al Tempio, con i riti tipici della “candelora” – ha visto, compreso un bel numero di ragazzi, una bella e numerosa partecipazione della parrocchia, che ha offerto a tutti, al termine della S. Messa, un momento conviviale e fraterno.



Percorso per studenti maturandi e incontro con i genitori

È stato posticipato di una settimana l'inizio del percorso sulle nuove tecnologie per i maturandi delle scuole della Diocesi, che inizierà quindi il pomeriggio di lunedì 25 febbraio per concludersi giovedì 28. L'orario è sempre dalle ore 15.00 alle ore 19.00. Il percorso, guidato dallo scrittore e giornalista Luigi Carletti si svolgerà come sempre in Seminario, e prevede per la sera di mercoledì 27, al termine dell'incontro con i giovani, un



dialogo del relatore con genitori e adulti, aperto a tutti, che affronterà il tema della consapevolezza nell'uso delle nuove tecnologie *social* in famiglia.

Il Corso per i docenti di religione e delle scuole paritarie

Sabato 12 e domenica 13 gennaio si è ripetuto in Seminario l'appuntamento annuale con il Corso di formazione per i docenti di religione della diocesi, a cui si sono affiancati i docenti delle scuole paritarie cattoliche presenti nel nostro territorio. Il tema: “Guidare un gruppo-classe con un'attenzione personalizzata” è stato guidato dal prof. Andrea Porcarelli. Il programma ha seguito un percorso di relazioni e laboratori di gruppo. Prof. Porcarelli è docente in Pedagogia generale e sociale all'Università di Padova e nello Studio Filosofico Domenicano di Bologna, oltre ad avere la docenza di “Didattica dell'Insegnamento della Religione” presso gli Istituti di Scienze Religiose di Bologna, Padova, Rimini e Forlì. È autore di numerose pubblicazioni.

Il nostro giornale presentato a Gairo e Urzulei

La promozione del mensile diocesano passa anche attraverso la comunicazione diretta. Per questo motivo, la redazione de *L'Ogliastro* ha deciso di incontrare le comunità parrocchiali che ne fanno richiesta per presentare, raccontare e illustrare i contenuti del giornale a chi ancora non lo conosce. Nei precedenti incontri, lo staff si è recato nelle parrocchie di Gairo e Urzulei, proponendo una riflessione sul ruolo del giornale diocesano in una comunità parrocchiale, e il suo compito di informazione e formazione che il nostro mensile ha assunto come missione da portare avanti.

Il ritorno a Genoni delle reliquie di P. Felice Prinetti

L'urna contenente le spoglie di P. Felice Prinetti, fondatore delle Figlie di San Giuseppe, ritorna in Sardegna da Pisa e verrà conservata nella cappella della Casa madre delle religiose, a Genoni. L'accoglienza, la processione e la S. Messa – presieduta dall'arcivescovo Ignazio Sanna – avverrà il 19 marzo, giorno della festa. Ricordiamo che le Figlie di san Giuseppe sono attualmente presenti in Diocesi, a Lanusei, dove le cinque religiose assicurano l'accoglienza e la cura, una anche nell'insegnamento, della Scuola materna Mons. Basoli, oltre all'impegno nella parrocchia della Cattedrale e nella pastorale diocesana.

La sensibilità della Diocesi per il Venezuela

Completato il quadro delle offerte provenienti dalle parrocchie che saranno destinate – tramite la Conferenza Episcopale venezuelana – ad aiutare un Paese che vive situazioni drammatiche, anche per mancanza di generi di prima necessità. La Giornata diocesana dei poveri del 18 novembre scorso, aveva avviato nelle comunità la raccolta di fondi. La Curia ha comunicato le offerte ricevute: *Cattedrale* euro 750,00; *Santuario* 165,00; *Arbatax* 2.090,00; *Arzana* 600,00; *Baunei* 540,00; *Bari Sardo* 1.140,00; *Cardedu* 500,00; *Gairo* 43,15; *Girasole* 260,00; *Elini* 115,00; *Ilbono* 300,00; *Jerzu* 100,00; *Loceri* 311,00; *Lotzorai* 500,00; *Escalaplano* 170,00; *Esterzili* 185,00; *S. Maria Navarrese* 200,00; *Sadali* 95,00; *Seui* 150,00; *Seulo* 115,00; *Talana* 200,00; *Tertenia* 300,00; *Tortolì S. Andrea* 1.000,00; *Tortolì S. Giuseppe* 400,00; *Triei* 75,00; *Villagrande* 555,00; *Ulassai* 180,00; *Ussassai* 120,00; *Villanova* 85,00; *Villaputzu S. Giorgio* 350,00; *Villaputzu S. Maria* 70,00; *chiesa di Cristo Re* 450,00; *Offerte varie* 190,00.

Distruzione di Gerusalemme o fine del mondo?

di Giovanni Deiana

Premessa

Il capitolo 24 del vangelo di Matteo pone in bocca a Gesù una misteriosa raccomandazione: «Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà [...]». Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo», Mt 24,42-44. Ma queste parole sono la conclusione di una profezia che ha sempre creato non pochi problemi agli esegeti: Gesù ha voluto solo anticipare ai discepoli la distruzione di Gerusalemme oppure anche la sua seconda venuta e quindi la fine del mondo?

La cornice del racconto

In realtà il contesto in cui Matteo riporta il discorso di Gesù, lascia la porta aperta a entrambe le interpretazioni. Infatti, il racconto inizia con una terribile predizione: del tempio di Gerusalemme, che i discepoli ammiravano estasiati, «non resterà pietra su pietra», Mt 24,2. Il tempio di Gerusalemme era considerato un autentico capolavoro e, per ammirarlo, ogni anno migliaia di persone si recavano dal bacino del Mediterraneo in Palestina. Pensare solo che Dio potesse permetterne la distruzione rasentava la bestemmia.

La spiegazione di Gesù

Naturalmente i discepoli impiegarono un po' di tempo per assorbire lo shock. Ma appena avuta la possibilità di approfondire l'argomento non se la lasciarono sfuggire e mentre, lontano dalla folla, si trovavano sul Monte degli Ulivi, dal quale si poteva contemplare il complesso sacro in tutto il suo splendore, posero a Gesù la scottante domanda: «Di' a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo», Mt 24,3. Gesù

spiega che appariranno molti personaggi i quali cercheranno di presentarsi come messia e molti del popolo saranno tratti in inganno dalla loro predicazione. Gesù poi fornisce qualche segno più concreto: ci saranno guerre, le nazioni si solleveranno contro le altre nazioni e i regni contro gli altri regni; inoltre si verificheranno carestie e terremoti in vari luoghi (Mt 24,5-8).

Il racconto di Luca

Luca che scrive il suo vangelo dopo il 70 d.C. e quindi conosceva gli avvenimenti attraverso testimoni oculari può aggiungere: «Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina» (Lc 21,20). È chiaro perciò che se anche il discorso di Gesù riportato da Matteo è più velato, alla luce di quanto affermato da Luca, Gesù voleva anticipare la distruzione di Gerusalemme. Ma il racconto evangelico continua preannunciando fenomeni cosmici che a prima vista non riguardano la distruzione di Gerusalemme. Matteo infatti continua: «Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte. Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli», Mt 24,29-31. Di solito per spiegare la complicata articolazione del capitolo si ritiene che esso voglia in una prima parte anticipare la distruzione di Gerusalemme, mentre la seconda riguarderebbe la fine del mondo. Ma la questione tuttavia



risulta complicata dalla frase conclusiva: «In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno», Mt 24,34. Poiché poi la stessa frase è riportata anche da Marco (13,30) e Luca (21,32-33), certamente la Chiesa primitiva la considerava particolarmente importante. È vero che poi Matteo (24,36) aggiunge: «Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma

*Perché unire la distruzione di Gerusalemme e la fine del mondo?
Gesù ha voluto solo anticipare ai discepoli la distruzione della città
oppure anche la sua seconda venuta e quindi la fine del mondo?*



FRANCESCO HAYEZ
(1791-1882), Olio su tela
*La distruzione del tempio
di Gerusalemme*

La fine di Gerusalemme segnò la fine del mondo giudaico

Ma perché fondere insieme la distruzione di Gerusalemme e la fine del mondo? Si potrebbe semplicemente dire che, in effetti, con la distruzione di Gerusalemme del 70 dopo Cristo si fermò il cuore della vita religiosa e sociale del popolo ebraico: il tempio infatti non fu solo distrutto, ma demolito completamente. Il crollo del tempio segnava la fine di un popolo come entità politica. Era insomma la fine di un mondo. Ma questa chiave di lettura dei fatti non è esclusiva dei Vangeli.

Il racconto di Flavio Giuseppe

Flavio Giuseppe, lo storico che ci ha lasciato una descrizione minuziosa degli avvenimenti che si conclusero con la distruzione di Gerusalemme, racconta dettagli che ricordano da vicino quanto riportato dai Vangeli. Egli nella sua opera "La guerra giudaica" descrive non solo la conquista della città da parte dell'esercito romano, ma anche le fasi preparatorie all'attacco finale. Sembra che il popolo sia stato abbindolato da ciarlatani e da falsi profeti i quali interpretarono i fenomeni celesti eccezionali (l'apparizione di un astro a forma di spada e «in cielo carri da guerra e schiere di armati che sbucavano dalle nuvole») come incoraggiamento divino alla rivoluzione. Lo storico ovviamente si dilunga nell'elenco dei segni che Dio avrebbe inviato al suo popolo per farlo desistere dalla ribellione e alla fine conclude: «A riflettere, su tali cose, si troverà che Dio ha cura degli uomini e che in ogni modo preannuncia al suo popolo i mezzi per conseguire la salvezza, mentre quelli si rovinano per la loro stoltezza e procurandosi i guai da sé» (*Guerra giudaica* VI,5. 311).

solo il Padre», ma ovviamente questa seconda affermazione non può annullare la prima!

Il linguaggio escatologico

Si deve innanzitutto osservare che il linguaggio dell'Antico Testamento ci ha abituato a considerare le espressioni bibliche nel contesto in cui sono state pronunciate; Gioele, tanto per fare un esempio, riporta una frase abbastanza simile a quella dei vangeli: «Davanti a lui la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna

si oscurano e le stelle cessano di brillare», G1 2,10. Il contesto però non è la fine del mondo, ma più banalmente un'invasione di cavallette. Gli esegeti, che considerano la seconda parte del discorso un chiaro riferimento alla fine del mondo, fanno osservare giustamente che oltre a Matteo anche Luca associa a questi fenomeni la venuta di Gesù: «Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria», Lc 21,27.

Discorso ecumenico?

di Minuccio Stochino
parroco della Cattedrale – Lanusei

Meraviglioso Marco. Stupendo. In poche parole, per la precisione tre versetti, ci presenta una catechesi con la quale Gesù forma i suoi discepoli per mettere ordine alla mente e al cuore. Si parla infatti di mentalità ecumenica; di centralità della persona di Gesù; del riconoscere il bene ovunque si trovi. L'egoismo è sempre in agguato anche tra i discepoli di Cristo: «Glielo abbiamo impedito perché non era uno dei nostri». Giovanni sognava un Regno di Dio come un ghetto. È lo stesso atteggiamento che si trova in Giosuè quando constatò che anche i due anziani, che avevano disertato la riunione indetta da Mosè, profetavano come gli altri: «Mosè, impediscilo» (Num 11,28). Quante volte anche oggi, presi da un maldestro senso del potere, non pochi tentano di impedire, a chi non la pensa come loro, di far parte o di impegnarsi all'interno della comunità cristiana di appartenenza. Gesù è drastico: «Non glielo proibite». Il bene viene dallo Spirito il quale soffia come e dove vuole. La centralità del messaggio evangelico sta tutto in quel: «nel mio nome». Quale insegnamento! Al centro non c'è né Pietro, benché posto come garante della fede: «E tu una volta ravveduto, rafforza i tuoi fratelli» (Lc 22,32), né la Chiesa. Si



è tutti discepoli: «Va dietro a me, Satana» (Mt 16,23), dirà Gesù a Pietro che pretendeva di dettare il modo di comportarsi. È da stare attenti che il volere personale non sostituisca Gesù. Non chi segue noi, bensì chi non segue lui può sentirsi rispondere come gli apprendisti stregoni di Efeso: «Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi, chi siete» (At 19,15)? Chiaro. Se chi opera nello Spirito di Gesù è suo discepolo, anche gli altri discepoli devono concludere con Gesù: «Chi non è contro di noi è per noi». È Gesù il grande protagonista. Solo chi sta in lui opera il bene e si salva. Infine: «Chiunque vi darà anche un solo bicchiere d'acqua *nel mio nome* ... non perderà la sua ricompensa». Il bene non ha colore, non ha etichetta, non ha limiti. Ritorna forte come il «nome»

“ In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri». Ma Gesù disse: «Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi, è per noi. Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa»

(Mc 9,38-41)

di Cristo sia il principio unificante della vita cristiana: anche i minimi gesti di servizio ai fratelli, quale il dare un bicchiere d'acqua, non restano privi di significato. Non si tratta di quantità, ma di qualità. È l'agire *in/per* Gesù che assume valore eterno. Mi pare sia importante anche sottolineare come a nessuno sia lecito giudicare sull'operato degli altri. Quante persone nel segreto della loro anima agiscono *in e per* Gesù; vedono nell'altro questa presenza e si muovono di conseguenza. Non sono le parole che contano, ma i fatti descritti qui come ospitalità fraterna verso i discepoli, che sono di Cristo, e che sono come lui, poveri e indifesi. Questa è la comunità voluta da Gesù: uniti a lui e uniti con i fratelli. I cristiani sono un corpo ben compaginato; ogni “scompaginazione” crea frattura, e impedisce l'evangelizzazione.

Consiglio presbiterale

di Roberto Corongiu
parroco di Ulassai e amministratore
parrocchiale di Osini



[con | sì | glio] s.m.
dal lat. *consilium*,
della stessa radice
di *consulere* «consultare»

Denominazione di molti
organi collegiali, pubblici
o privati, attuali o storici.

Nella forma attuale, è un consiglio che ha poco meno di quarant'anni di vita, ma raccoglie l'eredità, e le competenze, che a partire dal XIII secolo furono appannaggio dei Capitoli cattedrali, collegi di chierici che curavano il culto nelle chiese cattedrali e costituivano un vero e proprio organo di governo che assieme al vescovo reggeva la diocesi. Oggi, ridimensionato nelle sue funzioni anche dall'istituzione del Collegio dei consultori, il Consiglio Presbiterale viene chiamato dal Codice «senato del vescovo» e rimane uno degli organi di cui un vescovo e una diocesi hanno necessità per perseguire al meglio il bene dei fedeli e che rappresenta il presbiterio stesso. Un fondamento di comunione gerarchica vi sta alla base, per cui l'agire pastorale congiunto del vescovo, coadiuvato dai suoi

presbiteri, diviene concretizzazione dell'esercizio comune di quell'unico ministero sacerdotale che, seppur nei diversi gradi, coinvolge e permea tanto il vescovo quanto i suoi più stretti collaboratori.

Mezzo di partecipazione al governo della diocesi, il Consiglio Presbiterale si regge su alcune norme di diritto universale (cann. 495-501) e sulle disposizioni che le conferenze episcopali e i singoli vescovi ritengono necessarie. Dal nome stesso si evince che i suoi componenti debbano essere presbiteri, incardinati nella diocesi o in essa lecitamente attivi: nel numero di quindici, per la nostra diocesi, sono in parte eletti, in parte di diritto, in parte di libera nomina da parte del vescovo. Tra questi figurano un rappresentante eletto per ciascuna forania, uno per i presbiteri di recente ordinazione, uno tra i religiosi e un altro a rappresentare il capitolo della cattedrale, oltre a

vicario generale, vicari foranei, cancelliere, direttore dell'ufficio catechistico e segretario. Territorialmente e per i vari uffici, tutta la diocesi è rappresentata in questo consesso che viene periodicamente convocato dal

vescovo e senza il quale il consiglio stesso non può agire. Durante il mandato, i membri sono chiamati collegialmente a riflettere sugli affari di maggiore importanza che il vescovo stesso ritiene opportuno presentare o accogliere. Oltre a tali questioni, il diritto universale, ne rende vincolante la convocazione, seppur puramente consultiva, in occasione di particolari eventi riguardanti la vita della diocesi e delle parrocchie: per la prima, per la celebrazione del Sinodo diocesano (can. 461), mentre circa le seconde deve essere udito in occasione di modifiche sostanziali all'assetto delle parrocchie stesse (cann. 515, 531, 536, 1215, 1222, 1263).

Tra i membri del consiglio presbiterale, poi, il vescovo ne nomina liberamente sei a costituire il Collegio dei consultori, con funzioni più specifiche, eredità di quelle più ampie facoltà un tempo in capo al Capitolo cattedrale.

IL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

Don Giorgio Cabras (Vicario Generale),	(Vicario foraneo),
don Danilo Chiai (Delegato per la vita religiosa),	Don Virgilio Mura (Capitolo della Cattedrale),
don Michele Loi (Ufficio catechistico),	Don Filippo Corrias (segretario)
don Luca Fadda (Vicario foraneo),	Don Claudio Razafindralongo,
don Mariano Solinas (Vicario foraneo),	Don Battista Mura,
don Franco Serrau (Vicario foraneo),	Don Piergiorgio Pisu,
don Michele Congiu	Don Giovanni Piroddi, Don Roberto Corongiu, Padre Enrico Mascia.

Voci e colori della Gmg di Panama

di Andrea Pala



Dal 22 al 27 gennaio scorso, a Panama, si è svolta la XXXIV Giornata mondiale della gioventù: Papa Francesco ha incontrato i giovani arrivati da tutto il mondo. Preghiera, incontro, testimonianza, ascolto, ma anche festa, musica e spettacolo. Nella delegazione regionale sarda, anche alcuni ragazzi provenienti dalla diocesi di Lanusei.

Dopo una Gmg le emozioni si rincorrono. Se poi questo evento, nato per felice intuizione di San Giovanni Paolo II, si svolge al di fuori dei confini europei, la gioia provata ripaga anche la fatica del viaggio. Per la prima volta l'America centrale ha ospitato un evento simile e la scelta di celebrare il raduno mondiale della gioventù nello stato di Panama ha consentito ai giovani della delegazione regionale di entrare in contatto con i loro coetanei provenienti da ben 140 nazioni. Oltre 600.000 sono stati infatti i partecipanti alla veglia e alla Messa conclusiva della Giornata mondiale

della gioventù. E tra scambi di doni, foto ricordo (*selfie* inclusi) e scambi di contatti, Instagram su tutti, si è realizzato lo spirito della Gmg. «Per me – afferma Elena Lao, impegnata nella parrocchia di Madonna di Lourdes a Poggio dei Pini – resta indelebile l'allegria e l'entusiasmo provato in questi giorni. Spero di poter trasmettere queste emozioni ai miei amici che, come me, sono impegnati in parrocchia. La Veglia di sabato è stata un momento molto forte, ma anche la Messa con tutti gli italiani che abbiamo celebrato nella parrocchia di Nostra Signora di Lourdes è stata altrettanto forte, perché mi ha fatto sentire parte di una unica comunità intrisa dello spirito della Gmg». Emozioni condivise da tutti gli altri 32 componenti della delegazione regionale, formata anche da una piccola rappresentanza delle diocesi di Lanusei e di Alghero-Bosa. Per tutti loro è stato davvero un momento di grande felicità. «È stato così anche per me – evidenzia Nicola Serreli, giovane animatore dell'oratorio di Santa Vittoria a Sinnai

– perché tutta la Gmg è stata caratterizzata da questo spirito. Allegria e gioia sono stati ben presenti per tutta la settimana. Porterò nel cuore il silenzio assordante che ha accompagnato l'adorazione eucaristica, talmente intenso che ciascuno ha potuto pregare e meditare il Signore presente nel Santissimo Sacramento». Aleggava davvero un bel clima al Metro Park San Giovanni Paolo II, teatro della veglia e della Messa conclusiva della Gmg panamense. In questa cornice i giovani hanno potuto ascoltare le frasi significative pronunciate dal Papa. «Porterò nel cuore – afferma Michela Pilleri, medico e anche lei componente della delegazione diocesana – il passaggio con il quale il Santo Padre ha affermato che dobbiamo costruire ponti e non muri, ribadito nel corso della Via Crucis. Così come mi è rimasta impressa l'esortazione a cercare ciascuno la propria strada, tenendo ben salde le proprie radici ma, al tempo stesso, invitando a trovare una missione nel mondo».



«Dire “sì” al Signore significa avere il coraggio di abbracciare la vita come viene, con tutta la sua fragilità e piccolezza e molte volte persino con tutte le sue contraddizioni e mancanze di senso. Prendere la vita come viene. Significa abbracciare la nostra patria, le nostre famiglie, i nostri amici così come sono, anche con le loro fragilità e piccolezze. Abbracciare la vita si manifesta anche quando diamo il benvenuto a tutto ciò che non è perfetto, a tutto quello che non è puro né distillato, ma non per questo è meno degno di amore. Forse che qualcuno per il fatto di essere disabile o fragile non è degno d’amore? Vi domando: un disabile, una persona disabile, una persona fragile, è degna di amore? Qualcuno, per il fatto di essere straniero, di avere sbagliato, di essere malato o in una prigione, è degno di amore? Così ha fatto Gesù: ha abbracciato il lebbroso, il cieco e il paralitico, ha abbracciato il fariseo e il peccatore. Ha abbracciato il ladro sulla croce e ha abbracciato e perdonato persino quelli che lo stavano mettendo in croce. Perché? Perché *solo quello che si ama può essere salvato*. Tu non puoi salvare una persona, non puoi salvare una situazione, se non la ami. Solo quello che si ama può essere salvato. Per questo noi siamo salvati da Gesù: perché ci ama e non può farne a meno. Possiamo fargli qualunque cosa, ma Lui ci ama, e ci salva. Perché solo quello che si ama può essere salvato. Solo quello che si abbraccia può essere trasformato. L’amore del Signore è più grande di tutte le nostre contraddizioni, di tutte le nostre

Dal discorso del Santo Padre nella veglia con i giovani

fragilità e di tutte le nostre meschinità. Ma è precisamente attraverso le nostre contraddizioni, fragilità e meschinità che Lui vuole scrivere questa storia d’amore. Ha abbracciato il figlio prodigo, ha abbracciato Pietro dopo i suoi rinnegamenti e ci abbraccia sempre, sempre, sempre dopo le nostre cadute aiutandoci ad alzarci e a rimetterci in piedi. Perché la vera caduta – attenzione a questo – *la vera caduta, quella che può rovinarci la vita, è rimanere a terra e non lasciarsi aiutare*».

«È impossibile che uno cresca se non ha radici forti che aiutino a stare bene in piedi e attaccato alla terra. È facile disperdersi quando non si ha dove attaccarsi, dove fissarsi. Questa è una domanda che noi adulti siamo tenuti a farci, noi adulti che siamo qui, anzi, è una domanda che voi dovrete farci e noi avremo il dovere di rispondervi: quali radici vi stiamo dando? Quali basi per costruirvi come persone vi stiamo offrendo? Com’è facile criticare i giovani e passare il tempo mormorando, se li priviamo di opportunità lavorative, educative e comunitarie a cui aggrapparsi e sognare il futuro! Senza istruzione è difficile sognare un futuro; senza lavoro è molto difficile sognare il futuro; senza famiglia e senza comunità è quasi impossibile sognare il futuro. Perché sognare il futuro significa imparare a rispondere non solo perché vivo, ma per *chi vivo*, per *chi vale* la pena di spendere la mia vita. E questo dobbiamo favorirlo noi adulti, dandovi lavoro, istruzione, comunità, opportunità».

In prima linea per la Sardegna

Maria Antonietta Mongiu

di Augusta Cabras

Il paesaggio, intreccio di natura, cultura, lingua, è la fotografia di una storia millenaria. Un sistema identitario da tutelare, conservare, mantenere. Ne abbiamo parlato con Maria Antonietta Mongiu.

Il tema del paesaggio è a lei molto caro. Cosa intende per paesaggio?

Il concetto di paesaggio così come lo intendiamo oggi, in Sardegna lo abbiamo recepito tardi. Noi abbiamo, tuttavia, una storia molto antica, in relazione ai luoghi, al loro riconoscimento e alla loro tutela dal punto di vista normativo. Non è un caso che il documento più antico del diritto sardo, e tra i più antichi in ambito

europeo, si chiami *Carta de Logu*. Nella cultura sarda, nel nostro sapere di base, noi abbiamo norme che sono andate avanti da Eleonora d'Arborea fino al 1800. Noi andiamo ben oltre il concetto di paesaggio nella nostra cultura, perché abbiamo una precisa definizione del concetto di luogo, con tutte le implicazioni. Dal secondo dopo guerra abbiamo disconosciuto questa identità normativa; abbiamo avuto una stagione buia negli anni sessanta, settanta e ottanta e solo dopo c'è stato un grande recupero nel riconoscimento del paesaggio, anche come valore economico. Nel 2006 il Piano Paesaggistico Regionale (PPR) ha riconosciuto e ha definito il paesaggio come parte fondante della

nostra identità, al pari della lingua. E questo è ciò che vogliamo difendere: il paesaggio come identità. Il paesaggio da tutelare e da sottrarre alla speculazione e al consumo eccessivo. Questo concetto è stato espresso benissimo anche dal papa nell'Enciclica *Laudato si'* in cui afferma che la terra, che è fonte primaria per fornire il cibo, non può essere confusa con la speculazione e l'arricchimento di pochi a danni di tanti.

Il paesaggio quindi è natura, cultura, identità e memoria.

Il paesaggio è natura e cultura che si intrecciano perché sono interdipendenti. Noi abbiamo un intreccio molto forte tra natura e cultura, forse perché in



Sardegna, e in Ogliastra in modo particolare, c'è proprio una successione, dal paleolitico fino a oggi, senza soluzione di continuità. Non c'è un altro popolo e un'altra terra in Europa che abbia un paesaggio con queste caratteristiche. Dove per paesaggio intendiamo ciò che abbiamo detto nel 2006 con il PPR, cioè che il paesaggio, (intreccio di natura e cultura), è la fotografia, come la lingua del resto, di una storia millenaria. Il paesaggio è quindi un sistema identitario. E dire questo è impegnativo!

La Sardegna possiede questo intreccio di natura e cultura così potente, questa storia millenaria unica, ma ha un problema di valorizzazione?

Io ormai ho cancellato la parola valorizzazione, quando parlo di paesaggio, perché l'intreccio tra natura e cultura ha un valore intrinseco, quindi non c'è bisogno di valorizzare ma di tutelare, conservare, mantenere. Noi riusciamo a difendere ciò che amiamo, ma amiamo ciò che conosciamo. Io penso che la maggior parte dei sardi, molti ragazzi ma anche molti adulti, non conoscano la complessità del patrimonio storico e culturale della Sardegna. Se andassi in giro a chiedere ai ragazzi che cosa sanno del loro paese, delle campagne, delle piante del loro territorio forse la maggior parte non saprebbe rispondere. Non abbiamo la pedagogia della conoscenza profonda. Ce l'avevano molto di più alcune generazioni fa. Non avere questa conoscenza ora è segno di una perdita rispetto al proprio territorio.

C'è quindi una grande difficoltà nella trasmissione di conoscenza e di sapere tra le generazioni. Cosa si può fare per evitare questo?

Credo che ci sia una crisi della comunità educante. Non è solo un problema di trasmissione in famiglia. Ma è un problema presente nella scuola, in parrocchia, nelle associazioni. C'è nei nostri territori, prima che uno spopolamento demografico, una desertificazione culturale e pedagogica. Credo sia questo il tema cruciale. La

crisi della trasmissione è la crisi di una comunità educante, è la crisi di un sistema. Si tratta intanto di vederla e di riconoscerla questa crisi e questo non è affatto scontato, perché ammettere significa mettersi in discussione.

In Sardegna abbiamo un grande limite, che non è dato dall'elemento economico, anzi! Faccio un esempio. In Sardegna ci sono un numero elevatissimo di iniziative culturali ma slegate tra loro, molto autoreferenziali, poco comunicanti tra di loro, che non incidono semplicemente perché non sono il frutto di un lavoro di comunità. Se io vado a vedere l'investimento di denaro sulle iniziative culturali tra Sardegna e la Lombardia, in proporzione al numero di abitanti, l'investimento è più alto in Sardegna, ma in Lombardia vengono premiate o finanziate le iniziative che fanno parte di un sistema, che nascono nelle comunità e che possono incidere. Le nostre comunità sono deboli; se prima c'erano soggetti forti come la scuola, la parrocchia, un'associazione, che evitavano una dispersione della conoscenza, ora stanno venendo a mancare.

Parlando di Sardegna non si può non parlare di insularità...

Rispetto al concetto d'insularità dobbiamo ribaltare il punto di vista perché essere nati in Sardegna non è e non deve essere un disvalore. Essere nati in Sardegna significa che, nonostante ci sia una distanza fisica oggettiva dal resto del mondo, dobbiamo comunque essere messi nelle stesse condizioni di chi questa distanza non ce l'ha. Dobbiamo avere le stesse opportunità di partenza. E parto dal presupposto che i talenti sono presenti dappertutto, aumentano con la conoscenza e la

competenza, ma sono diverse le opportunità che vengono date per coltivare i talenti. È importante che lo Stato riconosca il principio di insularità in Costituzione, così come era prima della modifica del Titolo V della Costituzione. E questo non solo per un fatto economico, di per sé importante, (l'insularità ha un peso di 3/4 miliardi di euro). Ma non solo di soldi si tratta, quanto di consentire alle future generazioni sarde di avere lo stesso punto di partenza degli altri. Le imprese non pagherebbero il 40% in più di quello che pagano, tutti avrebbero la possibilità di muoversi nel territorio nazionale senza aggravii di spesa. L'insularità è un valore a patto che i sardi siano messi nelle stesse condizioni e abbiano le stesse opportunità di un qualsiasi cittadino europeo. In questo modo si può uscire dall'idea di sviluppo e si può entrare in quella del progresso, inteso come crescita di tutti.



CHI È

Maria Antonietta Mongiu. Archeologa, ha collaborato con il Mibact e le Università di Sassari e di Cagliari e ha insegnato a lungo al Liceo Siotto di Cagliari. Nel 2006 ha fatto parte della Commissione Regionale per il Paesaggio e tra il 2007 e 2009 è stata assessore regionale alla Pubblica Istruzione e Beni Culturali. Nel triennio 20014-2017 è stata presidente regionale del FAI. Coordina il comitato scientifico del Comitato per l'inserimento dell'insularità in Costituzione e presiede il comitato scientifico dell'associazione Paesaggio Gramsci. Da decenni è impegnata nella difesa dell'ambiente e del paesaggio della Sardegna e dei suoi beni culturali.



Violenza di genere

Per tutte le violenze consumate su di lei
per tutte le umiliazioni che ha subito
per il suo corpo che avete sfruttato
per la sua intelligenza che avete calpestato
per l'ignoranza in cui l'avete lasciata
per la libertà che le avete negato
per la bocca che le avete tappato
per le ali che le avete tagliato
per tutto questo
in piedi, Signori, davanti ad una Donna.
E non bastasse questo
inchinatevi ogni volta che vi guarda l'anima
perché Lei la sa vedere
perché Lei sa farla cantare.
In piedi, Signori, ogni volta che vi accarezza una mano
ogni volta che vi asciuga le lacrime
come foste i suoi figli
e quando vi aspetta
anche se lei vorrebbe correre.
In piedi, sempre in piedi, miei signori
quando entra nella stanza e suona l'amore
e quando vi nasconde il dolore e la solitudine
e il bisogno terribile di essere amata.
Non provate ad allungare la vostra mano per aiutarla
quando lei crolla sotto il peso del mondo.
Non ha bisogno della vostra compassione.
Ha bisogno che voi
vi sediate in terra vicino a lei
e che aspettiate che il cuore calmi il battito
che la paura scompaia
che tutto il mondo riprenda a girare tranquillo
e sarà sempre lei ad alzarsi per prima
e a darvi la mano per tirarvi su
in modo da avvicinarvi al cielo
in quel cielo alto dove la sua anima vive
e da dove, signori, non la strapperete mai.

WILLIAM SHAKESPEARE

“Mai più violate”

di Augusta Cabras

L'Ogliastra al fianco delle vittime di violenza

Per meglio comprendere l'incidenza del fenomeno relativo alla violenza di genere in Ogliastra e le sue specificità, abbiamo sentito Anna Lisa Lai, assistente sociale, presidente del Centro antiviolenza “Mai più Violate” di Tortolì e commissaria regionale per le Pari Opportunità.

Come nasce l'Associazione e il Centro Antiviolenza “Mai più Violate”?

L'associazione FiguraSfondo-Onlus è stata istituita il 6 Giugno del 2012 per volontà di tre amiche impegnate a diverso titolo nel sociale. L'esperienza professionale aveva portato ognuna di noi a contatto con le donne vittime di violenza. Più volte, confrontandoci su questa problematica, avevamo condiviso la necessità di una collaborazione delle figure professionali che, a diverso titolo, sostengono la donna nel processo di affrancamento dalla violenza. Consapevoli di ciò, unendo le nostre professionalità in ambito sociale, psicologico e legale, il 14 agosto 2012 abbiamo aperto a Tortolì il **Centro Antiviolenza Mai più Violate**. Nel Centro, da più di sei anni, operano un'assistente sociale, una psicologa-psicoterapeuta e una avvocatessa offrendo gratuitamente, a tutte le donne vittime di violenza, supporto psicologico, consulenza sociale e legale, in un ambiente che garantisce anonimato e riservatezza, nonché la segretezza sul contenuto delle conversazioni.

Quando si parla di violenza sulle donne, forse il primo pensiero va alla violenza fisica. È davvero questa l'emergenza o la violenza si manifesta sempre in una forma che è più psicologica che fisica?

La violenza psicologica è sempre presente nella violenza di genere. Nel tempo, intacca le risorse della donna; agisce in modo da eroderle. Il risultato è un cambiamento nella rappresentazione e percezione di sé: la capacità di riconoscere i propri bisogni, di definire se stessa, di avere fiducia in sé e nell'ambiente, viene meno. Si attua attraverso un'opera costante di denigrazione, dilleggio, insulto, umiliazione, minaccia. La squalifica, il disprezzo, possono essere espressi anche in modo più sottile, non esplicito, senza ricorrere a toni o parole che restituiscono in modo diretto l'offesa. Il maltrattante comunica anche attraverso il silenzio; ignorando la partner; non offrendo ascolto e attenzione a quanto lei dice, piuttosto che negando quanto affermato e ponendone costantemente in dubbio i ricordi; rimandandole l'immagine di un Ambiente indifferente ai suoi bisogni.

Rispetto al passato c'è maggiore consapevolezza nelle donne? Prima di chiedere aiuto passa molto tempo?

Il fatto che della violenza di genere se ne parli, si pongano in atto azioni di prevenzione, rappresenta un aiuto alla presa di coscienza, da parte delle donne e, quindi, si possano avere maggiori strumenti per riconoscerla. Nell'esperienza del Centro

Antiviolenza *Mai più Violate* si è osservato che la consapevolezza non sempre è sufficiente a formulare una richiesta d'aiuto. Nella maggior parte dei casi trascorrono anni prima che la donna vittima di violenza decida di chiedere un sostegno e affrancarsi da un contesto maltrattante.

Chi si rivolge a voi cosa chiede concretamente?

Le donne che si rivolgono al Centro Antiviolenza hanno bisogno anzitutto di essere accolte in un contesto non giudicante, anonimo e riservato in cui essere ascoltate. Necessitano di un percorso psicologico, spesso di una consulenza sociale e legale. Coi che subisce violenza vive in una condizione di paura e isolamento. Spesso è costretta ad affrontare la sua condizione vessatoria in solitudine, non avendo il supporto dell'ambiente familiare e sociale o avendo il timore di esprimere la propria richiesta di aiuto. Alle operatrici fa una richiesta implicita e fondamentale: potersi fidare e affidare. Nel Centro trovano accoglienza le loro emozioni, il loro vissuto, la possibilità di intraprendere un cambiamento, sicure che le operatrici saranno al loro fianco durante questo lungo percorso per ritrovare una condizione di benessere.

Centro Antiviolenza Mai più Violate

Dal 2015 il “**Centro Antiviolenza Mai più Violate**” fa parte della mappatura del numero di pubblica utilità 1522. Il 22 settembre 2018 è stato sottoscritto un importante “*Protocollo d'Intesa per la promozione di strategie condivise*”

finalizzate alla prevenzione e al contrasto del fenomeno della violenza di Genere” tra il Centro Antiviolenza “Mai Più Violate”, la Procura di Lanusei, la Caritas, le Forze dell'Ordine e l'Unione dei comuni del Nord Ogliastra.

Le operatrici rispondono al numero **345 0724180** e all'indirizzo mail: **centroantiviolenza2012@gmail.com**



photo by Pietro Basoccu

Il percorso di liberazione dalla violenza è lungo e pieno di difficoltà. Puoi dirci qualcosa? Ci sono elementi che accomunano le storie?

Affrancarsi da un contesto maltrattante significa intraprendere un percorso di cambiamento. Non vivere più la quotidianità con il maltrattante non genera una condizione di benessere. L'esperienza a contatto con le donne vittime di violenza ci ha insegnato quanto sia delicata la fase di separazione dal partner violento (la maggior delle violenze avviene in ambito domestico). Il maltrattante, infatti, continua a porre in essere condotte vessatorie: minacce, atteggiamenti persecutori, minimizzazione fino alla negazione delle violenze agite. Viceversa può cercare di offrire di sé l'immagine di una persona che si è ravveduta, che

promette di cambiare. In realtà, quest'ultima è solo una strategia per riprendere il contatto con la partner e tentare di convincerla a ritornare sulla sua decisione e continuare la relazione. Le donne vittime di violenza, quindi, si devono confrontare con un uomo che continua a generare paura, che le tormenta, oltre a dover fare i conti con un vissuto che le ha poste in una condizione di rassegnazione, tristezza, dolore, un'alterata percezione di sé. Devono intraprendere un'esperienza di riscoperta e riconoscimento della loro persona e del loro valore.

Vuoi dirci qualcosa sulla violenza assistita?

La violenza assistita compromette il benessere psico-fisico del minore. Ha dei riflessi sulla possibilità di una crescita serena ed equilibrata. È

importante che le donne prendano consapevolezza che vivere in un contesto dove il padre maltratta la madre genera nel proprio figlio uno stato di profondo malessere. I figli sono attenti osservatori delle dinamiche familiari; sono molto ricettivi e hanno un loro modo di esprimere il disagio. Il dolore sentito potrebbe non apparire, agli occhi del genitore, così manifesto. Osservare e ascoltare i propri figli, offrire accoglienza e attenzione al modo con il quale comunicano; stare in contatto con le loro emozioni e con i loro silenzi, è una competenza genitoriale importante. L'ascolto partecipe e attento non deve essere mai trascurato. I bambini che vivono la quotidianità di un ambiente maltrattante non sono sereni; possono fingere, simulare una tranquillità che in realtà non gli appartiene.



La forza di rinascere

di *Silvana Migoni*
presidente Centro Antiviolenza
Donne al Traguardo – Cagliari

Sono uguali da secoli le maschere del carnevale barbaricino. Raffigurano volti maschili tagliati con l'accetta, truci e spigolosi. È sincopata la loro danza e priva di armonia. Un gioco affascinante che si ripete sempre allo stesso modo. Non ci sono donne, in questa rappresentazione e, forse, una ragione c'è. Perché anche molti uomini, ancora troppi in queste zone della Sardegna, somigliano a quelle maschere nere, intagliate per rappresentare un gioco di potere che deve incutere paura. Ma per le donne della Barbagia non è così. Non più. Le donne di Barbagia hanno bei lineamenti e proporzioni morbide, volti amorevoli capaci di mutare espressione e tanta, tanta forza per voltare pagina e uscire dall'incubo. Pina è una di loro. Nacque in un paesino della Barbagia di Ollolai e trascorse la sua infanzia servendo il padre nel lavoro in campagna. In casa c'era anche un figlio maschio, ma lei, che aveva potuto osservare il trattamento riservato alla madre, aveva deciso di prendersi quel ruolo trovando preferibile indossare pantaloni e gambali, piuttosto che restare a casa a prenderle. Aveva soltanto quattordici anni quando il padre morì e si fece avanti l'uomo che le fece battere il cuore. Era più grande di lei, sembrava che sapesse il fatto suo. Quando le propose di seguirlo a casa sua, senza tanti preamboli e senza neppure proporre le nozze, né lei, né altri ebbero nulla da obiettare. Pina era una ragazza abituata alla rude vita di campagna, alle sue fatiche e soprattutto allo strapotere maschile e trovò normale che lui, in rapida successione, le facesse interrompere gli studi e la allontanasse dalla famiglia e dalle amiche. Per lei soltanto molto, molto lavoro nell'azienda di famiglia, come

segretaria e contabile, in campagna, come agricoltore e allevatore, in casa, come casalinga e donna tuttofare: cuoca, domestica, lavandaia e, di lì a poco, anche bambinaia per i suoi quattro cuccioli, uno dei quali affetto da una gravissima disabilità. Ma anche stavolta Pina riuscì a fare un miracolo e con le sue cure e la sua pervicacia, riuscì a mettere in piedi quel bambino per il quale i medici allargavano le braccia e scuotevano la testa.

Quasi trent'anni trascorsero così, risucchiati dal vortice delle tante cose da fare, senza aver tempo o coraggio per pensare e riflettere.

All'inizio pensava che l'isolamento neppure lontanamente dorato in cui l'aveva rinchiusa fosse un chiaro segno del suo amore. Ma poi, logorata dalle umiliazioni continue ("non vali nulla"), le svalutazioni ("non sai fare nulla"), le colpevolizzazioni e le deprivazioni (lui era il solo deputato alle spese e alle decisioni per tutti) e infine, piegata dalle percosse (spesso si trovava a guardare allo specchio il suo bel volto livido e tumefatto) e con le ossa rotte (una volta le spezzò un braccio) cominciò a dubitare del suo amore. Anzi, in realtà attraversò un momento in cui non trovava altro rimedio al di fuori della morte. Una fase che durò poco, perché poi i volti tristi dei suoi bambini e le violenze che il figlio maggiore ormai adolescente cominciava a replicare su di lei, la indussero a studiare una via di fuga.

Un giorno raccolse le sue poche cose e scappò via dall'inferno approdando al Centro Antiviolenza dell'Associazione *Donne al Traguardo* di Cagliari.

Tutto questo è accaduto tre anni fa. C'è voluto un grande lavoro personale, supportato dalle psicologhe del Centro e dalle altre donne dei gruppi di auto mutuo aiuto, per aiutare Pina a recuperare se stessa, a

uscire da un amore malato e dai suoi ricatti, per riportare la speranza nella sua vita e in quella dei suoi figli. Il primo scoglio, per lei come per tutte le donne vittime di violenza, è quello di strappare dal proprio cuore quella maschera nera di legno, per vincere la paura, per ritrovare l'amor proprio o, se preferite, l'autostima.

Non è stata una passeggiata neppure coltivare il sogno dell'autonomia economica in completa solitudine, dopo molti mesi trascorsi nascosta in una casa rifugio con la sua cucciolata. Ma Pina è una donna dalle mille risorse, temprata nelle montagne sconfinite della Barbagia, cosa avrebbe potuto scoraggiarla?

In questi anni ha lavorato come poche, portando a casa da sola e senza l'aiuto di nessuno, tutto ciò che serviva alla sua famiglia. Ha trovato una casa, lavora, e ora, nel tempo libero, con qualche amica riesce a prendersi quei piccoli svaghi che non ebbe mai a 15 anni, piccola donna cresciuta a forza.

Ha ripreso a sorridere, a sentirsi bella, qual è, ha ripreso ad avere fiducia.

«L'amore per lui aveva spento il mio sorriso e i miei occhi, quasi da non riuscire più a rialzarmi – ha scritto recentemente –. Quanto coraggio ci vuole a iniziare di nuovo, quanto dolore si prova a iniziare a darmi valore, ad abituarci a questa libertà. Il mio cuore ha smesso di piangere, ma adesso ha paura di amare o, forse, non sa più come si fa, oppure non vuole rischiare ancora nuove ferite. Non so proprio se riuscirò a liberarmi da quei brutti ricordi, dai soprusi e dalle speranze tradite, il dolore c'è e lì rimane, ma io lo ripongo nell'ultimo cassetto, insieme alle cose che non utilizzo più».

Oggi Pina è di aiuto e di ispirazione per le altre donne vittime di violenza come lei.

Con gli occhi dei ragazzi

gli studenti del Liceo artistico di Lanusei

Il tema della violenza di genere è spesso ricordato solo per i fatti di cronaca, ma è giusto che i giovani affrontino il problema della quotidianità del fenomeno. Per questo a scuola si tende ad affrontare spesso l'argomento. Proprio in occasione di un tema, due giovani alunni della classe terza di un istituto superiore di Lanusei si sono confrontati e hanno espresso il loro pensiero al riguardo.

Eric Ramos disamina dati allarmanti: «Secondo l'Istat, il 31,5 % delle donne tra i 16 e i 70 anni ha subito violenza fisica o sessuale (6 milioni e 788mila donne) e purtroppo sono dati recenti». Roberta Sioni commenta così: «Le donne vittime di violenza spesso preferiscono subire piuttosto che denunciare, forse perché si ha paura che chi usa violenza nei loro confronti possa poi fare di peggio, o forse per tenere unita la famiglia o semplicemente perché non si riesce a lasciare il proprio partner neanche dopo tutto il male che provoca. A volte non arrivano alla denuncia anche perché pensano e sperano che il partner possa cambiare, ma raramente questo accade e spesso, andando avanti col tempo, la violenza si tramuta in omicidio o suicidio, dal momento che molte donne, non avendo il coraggio di mettere fine a una situazione così drammatica, preferiscono togliersi la vita. Nei telegiornali non sentiamo tanto parlare di questo tema se non quando si verifica un femminicidio o se ne sente parlare solo il 25 novembre, giornata contro la violenza sulle donne. In questa occasione tutti sottolineano quanto sia importante la sensibilizzazione, ma già dal giorno dopo quasi ci si dimentica della gravità della situazione e cade il silenzio su un problema di grande portata. È ridicolo anche solo pensare di compiere una violenza, fisica o psicologica, su una



donna perché la si ritiene *qualcosa* di proprietà o la si usa come un oggetto che vale poco e niente; ancora più ridicolo è chi giustifica tale violenza dicendo, per esempio, che la vittima “poteva evitarlo vestendosi meno scollata o con una gonna più lunga”, come se fosse normale che una donna si meriti tutto ciò solo per come si veste o perché fa ciò che le piace». Eric invece affronta il problema da un'altra prospettiva e continua: «Penso che il punto fondamentale sia l'educazione, un processo che potrebbe diminuire drasticamente questa piaga. Per far ciò avremmo bisogno di una politica che funzionasse adeguatamente. Ad esempio, se dalle nostre istituzioni si proponesse una campagna di sensibilizzazione su temi analoghi a partire dalle scuole elementari e medie le cose forse andrebbero meglio. Penso che l'istruzione sia effettivamente l'unica soluzione contro il problema dell'ignoranza, poiché solo attraverso la scuola e grazie a una società che informa e riesce ad avere persone che capiscono, i dati sopra riportati

calerebbero drasticamente. Troppo spesso sentiamo dell'ennesimo caso di femminicidio, stupro o violenza da parte di un ex che non accetta la fine della relazione, provando un senso di rabbia nel non poter più *possedere* la propria donna, come una marionetta di cui muovere i fili. Un qualsiasi uomo nato in un contesto con valori distorti – in cui la donna ha un ruolo prettamente relegato a quello della casalinga che non può avere una vita oltre alle quattro mura domestiche – spesso è portato a pensare che la donna dovrebbe essere punita per avergli *mancato di rispetto*. Ognuno di noi è il risultato della società in cui è nasce, se vogliamo che le persone cambino la mentalità retrograda dobbiamo partire dall'educazione. Che si tratti di razzismo, omofobia, o appunto di femminicidio, è necessario battersi affinché noi così come le generazioni future siano libere di scegliere di vivere la propria vita al meglio, secondo i propri desideri, poiché la libertà è uno dei doni più preziosi che possediamo e non possiamo permetterci di svenderla».

Educare e prevenire

di Loredana Rosa Brau

L'Associazione *Voltalacarta*, nata nel 2015, da subito si è impegnata nella sensibilizzazione e divulgazione dei temi dell'accoglienza ai migranti, parità di genere e violenza sulle donne. Ha organizzato convegni, incontri nelle scuole e realizzato una video inchiesta, "*Voci di un verbo plurale. Insieme si fa la differenza*", vincitrice nel 2017 del Premio San Giorgio Vescovo. Trentasei minuti in cui 24 studenti di cinque scuole superiori ogliastrine vengono intervistati sui temi della violenza sulle donne e della parità di genere. Un lavoro prezioso che offre uno spaccato di ciò che ragazze e ragazzi tra i 15 e i 20 anni pensano o percepiscono su questi argomenti. La video inchiesta è stata girata nell'ottobre 2016 e proiettata il 25 novembre, in occasione della Giornata internazionale contro la violenza di genere. I risultati sono stati sorprendenti: non conoscendo le domande, gli studenti sono stati straordinariamente spontanei e ci hanno aiutato a capire che, se da un lato c'è una carenza di informazione su questi temi, dall'altro la percezione che si ha del problema è perfino superiore ai dati ufficiali, lasciandoci capire che c'è un sommerso di cui si deve tenere conto. *Voci di un verbo plurale* ha ottenuto anche una menzione speciale al festival Sguardi Visioni Storie ed è stato presentato al cineclub Fedic di Cagliari, all'interno della Cineteca sarda. Ricco di dati relativi anche all'Ogliastra, il video affronta temi delicati con profondità e leggerezza, caratteristiche che lo rendono fruibile per diverse fasce di età. Oltre che nei licei, *Voci di un verbo plurale* è stato proiettato in occasione di *One Billion Rising 2017* a Tortolì e *Lottomartzo 2018* a Lanusei, in



L'associazione *Voltalacarta* fa parte delle Reti Regionali *Liantza* di "Umani sopra-tutto", costituitasi recentemente, la rete sarda contro l'esclusione sociale, il razzismo, l'omofobia e i linguaggi dell'odio che si occupa di diritti umani.

contemporanea con l'Università Autonoma di Città del Messico, che ha richiesto il video per gli studenti di italianistica. Tra i tanti, due incontri sono stati particolarmente significativi perché hanno coinvolto ragazzi molto giovani, quelli delle scuole medie di Tortolì-Monte Attu e di Baunei, Santa Maria Navarrese e Triei. Questi due momenti hanno insegnato che parlare di violenza e parità di genere con i dodici-tredicenni non solo è possibile, ma necessario; abbiamo trovato in loro grande disponibilità e sensibilità e in alcuni casi siamo rimasti sorpresi dalle domande

mature che ci hanno rivolto. I progetti di educazione alle pari opportunità sono "previsti" dalla legge 107 ma raramente realizzati: *Voltalacarta* offre un progetto formativo-informativo che presenta il punto di vista degli stessi studenti, stimolando un processo maieutico di riflessione. Senza l'educazione fin dalla più giovane età non ci potrà mai essere un reale cambiamento. E solo insieme, uomini e donne, si fa la differenza. Nel 2019 l'impegno di *Voltalacarta* continua grazie a un progetto per le scuole medie avviato con l'Unione dei Comuni d'Ogliastra.

storie d'Ogliastro

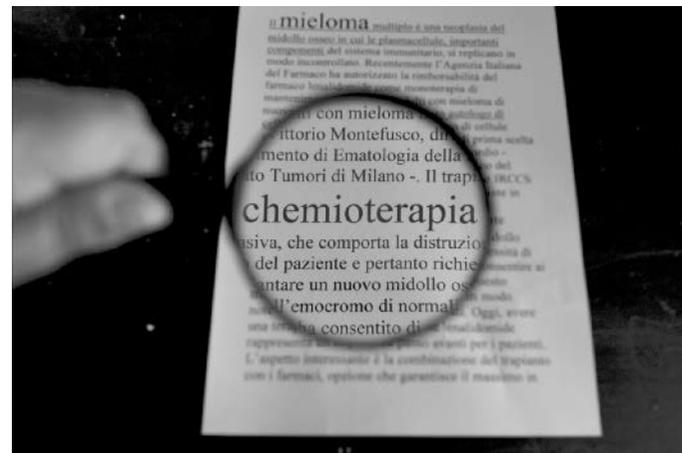
a cura di Salvatore Ligios

26



Classe 1974. Ogliastro.
Titolo ad hoc per Mara:
cittadina del mondo.
La vita per lei, come il suo
lavoro, possiede tutti i colori:
chiari, scuri, brillanti o sfumati.
Le sue giornate

si raccontano in un diario
lucido di sorrisi,
lacrime (poche), speranze
e desideri (infiniti).



MARIPOSA

UNA SFIDA
CONTRO LA MALATTIA
di Monica Selenu

27



Il mieloma multiplo bussò alle porte poco più di un anno fa. Bisogna combattere, reinventarsi le giornate. Non arrendersi. Un'attività da portare avanti, la famiglia da seguire. I sogni, tutti, da realizzare.

Non è semplice allentare il passo quando hai il fiato per scalare vette altissime. Ma la vita, si sa, a volte inizia proprio dove finisce la paura.



Don Giuseppe Cabiddu e quell'ondata di novità

di Fabiana Carta

Nell'estate del 1945, mentre si stava avvicinando la fine del secondo conflitto mondiale, Don Giuseppe Cabiddu inizia a Loceri il suo cammino da sacerdote. Con l'entusiasmo contagioso dei suoi trent'anni e poco più, regala al paese una ventata di novità, che in parte erano figlie dei cambiamenti storici che stavano avvenendo e in parte del suo animo curioso. Gli anziani lo ricordano abbigliato con mantella, ferraiolo, tricorno e Saturno con fiocchi neri, sempre circondato dai giovani, con loro ci sapeva fare. Don Cabiddu era uno che partecipava attivamente alla vita della comunità, sotto tutti gli aspetti, sapeva coinvolgere i bambini, a cui lanciava le caramelle all'uscita della chiesa a mo' di gioco, si esponeva politicamente e si preoccupava dei problemi educativi e sociali. In quegli anni Loceri non aveva una scuola per l'infanzia, esisteva solo una piccola stanza che veniva utilizzata come oratorio, come luogo di aggregazione dove i ragazzi si riunivano a giocare a carte o per stare insieme tutto il pomeriggio. Il parroco aveva deciso di servirsi di questo spazio anche per accogliere i bambini, cercando lui stesso le due maestre, che furono maestra Lalla e maestra Mura, insieme a una cuoca che potesse preparare il pranzo per tutti. Ai bambini veniva chiesto solo un piccolo contributo, di poco valore: ognuno di loro doveva portare in aula un rametto di legna, che sarebbe servito per accendere un bel fuoco nel camino presente nella stanzetta. Un microcosmo, questo, che ha retto fino al 1975, anno in cui viene scoperto un caso di epatite fra i bambini e il Comune decide di far chiudere il piccolo mondo scolastico gestito dal sacerdote e di costruire una



Scheda biografica

Nacque a Lanusei il 27 settembre 1914. Fece gli studi teologici nel Seminario di Cuglieri. Il 25 giugno 1949 fu ordinato diacono da mons. Basoli; alcuni giorni dopo, il 29 giugno, nella Chiesa cattedrale di Lanusei fu ordinato sacerdote. Professore in Seminario dal 20 novembre 1940 al 21 settembre 1942. Dal 1 luglio 1940 al 30 settembre 1941 viceparroco di Loceri. Dal 1 ottobre 1941 al 30 settembre 1942 mansionario della Cattedrale di Lanusei. Dal 1 ottobre 1942 al 1 settembre 1945 parroco di Osini. Dal 2 settembre 1945 viceparroco di Loceri. Dal 21 novembre 1945 fino al 15 novembre 1948 parroco reggente di Loceri. Dal 15 novembre 1948 al 1 settembre 1984 parroco di Loceri. Il 1 settembre 1984 rinuncia alla parrocchia e si ritira a Lanusei. Il 17 giugno 1998 muore a Lanusei. È sepolto nel cimitero di Lanusei.

vera e propria scuola materna. Teneva tantissimo ai giovani e trovava tutti i modi possibili per avvicinarli e coinvolgerli nella vita parrocchiale e di comunità. Fonda l'Azione Cattolica maschile, che tutti frequentavano assiduamente e, aperto alle novità, tra gli anni cinquanta e sessanta porta la prima televisione in paese, che mette a disposizione di tutti con una piccola offerta. Tra Tv e cinema i ragazzi sono definitivamente conquistati. Amante dell'arte a tutto tondo, Don Cabiddu pensa anche di organizzare delle commedie vestendo i panni del regista, delle vere e proprie recite con copioni da imparare a memoria e palco da allestire, a cui partecipavano non solo i giovani ma tutta la comunità. In particolare gli anziani oggi ricordano il periodo dell'Avvento, quando chiedeva a ogni vicinato di organizzare una



rappresentazione all'aperto e si tramanda anche il ricordo delle Quarantore, durante le quali la popolazione regalava un panno al Santo, di solito di seta, per "grazia ricevuta". Nel 1947, qualche anno dopo il suo arrivo, il parroco aveva acquistato la statua del Sacro Cuore, a cui era molto devoto, e nel 1951 aveva deciso di far costruire la chiesa campestre in località tra *Genna Ortiga* e *Taccu*. La prima festa si era svolta nel 1952. Sempre in quegli anni Loceri aveva iniziato a festeggiare San Giuseppe, nome di battesimo del sacerdote, grazie alla statua offerta da una famiglia che aveva i figli arruolati in guerra. L'acquisto della statua era stato fatto per ringraziare il Signore di

averli fatti tornare a casa sani e salvi. Anni sessanta e settanta, dunque: la gioventù stava cambiando e si stava aprendo a tante novità. Il parroco, da attento osservatore dei tempi quale era, non perdeva occasione di fare le sue critiche dall'altare.

L'emancipazione femminile era uno dei temi caldi, ancora difficile da accettare, infatti è rimasta nella memoria collettiva quella volta in cui durante una predica don Cabiddu criticò apertamente le prime donne che in paese avevano preso la patente di guida. *Quale scandalo era mai questo?* Da persona schietta e sincera non si risparmiò. Molti uomini abbandonarono la messa per protesta e solidarietà femminile.

Una personalità molto forte senza dubbio, uomo di fede, grande ammaliatore, uomo di grande sensibilità e contrasti, e come se non



bastasse anche "dottore". Sì, perché a Loceri non c'era il medico condotto, e tutta la popolazione andava dall'unica figura di riferimento di cui si fidavano di più. Si andava a consultarlo per qualsiasi problema di salute e, spesso e volentieri, riusciva a individuare i disturbi. Nonostante non avesse fatto degli studi in quel campo, gli anziani ricordano che suggeriva sempre la cura e quali farmaci acquistare a Lanusei. D'altronde se quella cura non guariva, sicuramente non ti ammazzava

(come si usava dire!).

Don Cabiddu resta a Loceri fino all'età di settant'anni, una vita intera dedicata al paese. Lo lascerà nelle mani di don Elio Mameli il giorno dell'Immacolata Concezione del 1984, ritirandosi a Lanusei, dove morirà, ormai cieco, nel 1998.

L'aneddoto. La televisione

A quei temi c'era in paese un bambino che per poter guardare la Tv messa a disposizione da Don Cabiddu aveva pensato a un *escamotage*. Non avendo monetine per l'offerta, pensò di utilizzare un bottone (che comunque quando veniva gettato nel contenitore riproduceva un suono simile a una moneta). Dopo aver sfruttato varie volte questa idea era rimasto anche senza bottoni, ma riuscì a trovare un altro stratagemma utile: legare l'unica monetina racimolata a un elastico, in modo che facesse finta di gettarla nel contenitore, e dopo aver generato il suono potesse riacchiapparla. Il bambino furbo però dovette rivelare il suo gioco al parroco perché la madre ritrovò le sue camicie completamente prive di bottoni e, giustamente, li rivolva indietro



Photo by Pietro Basoccu

È da lontano che arrivano le storie belle. È da lontano che è bello sentire quel sapore di genuinità, di vita autentica, ancorata a valori solidi e duraturi. È lì che vi invitiamo a dirigere il vostro sguardo, ad allargare i vostri orizzonti per cogliere quell'umanità che ancora avvolge le persone, quella familiarità inconfondibile che lega gli uomini alle loro strade e piazze. Sguardi e voci di chi si conosce da sempre e da sempre abita quei luoghi. Qui si vive. Qui si cresce. Da qui si parte. Qui si torna. Perché ne vale la pena. Perché qui è casa. Perché qui, lontano, c'è tanto da vedere, da scoprire, da vivere e da costruire.

Luce



dalle periferie

Il coraggio di restare

di Francesca Melis
giornalista Cagliaripad

Esterzili, come tutta la Sardegna, ha delle enormi potenzialità, è un paese che potrebbe avere grandi opportunità per quello che è in grado di offrire. Ma c'è qualcosa che manca a questa gente, umile e riservata.

Uomini e donne capaci di darti cuore e anima, ospitali fino al midollo, ma ai quali mancano lo spirito giusto e l'intraprendenza per mettersi in gioco nel proprio paese per farlo crescere e fargli fare quel salto di qualità.

Da diversi anni a questa parte sono più le morti che le nascite. Sono più i giovani che vanno di quelli che restano. Sono più quelli che si sono arresi di quelli che invece hanno veramente voglia di fare.

Ma le mosche bianche esistono dappertutto. E, anche in questo piccolo paese ai piedi del monte Santa Vittoria, c'è chi ha voglia di fare e si mette continuamente in gioco per mantenere vive le tradizioni. Come i ragazzi della Pro Loco e del gruppo Folk, i quali non perdono occasione per animare Esterzili con manifestazioni ed eventi che richiamano gli usi e i costumi locali.

Ragazzi che studiano o lavorano fuori, ma che ogni fine settimana tornano a casa e che dedicano al paese e ai suoi abitanti, con entusiasmo e passione, il loro tempo libero. Sono giovani che non hanno perso la speranza. La speranza di migliorarsi e di migliorare.

Ragazzi e ragazze che hanno voglia di mettersi in gioco, senza secondi fini, ma solo per l'incondizionato amore che provano verso la terra che li ha allevati e visti crescere.

Poi ci sono quei giovani un po' più cresciuti, che vivono a Esterzili e che,



spinti dalla passione per il canto, hanno dato vita ad un coro locale. Elegante e raffinato, il coro *Fra Antonio Maria da Esterzili* è un vero e proprio fiore all'occhiello per la comunità.

Al contrario però, mette tristezza l'assenza di una squadra di calcio, la paura di fare sacrifici per mantenerla viva e attiva. Sono ormai lontani quei ricordi da bambina, quando alle 15 la domenica l'appuntamento era a *Taccu* per vedere giocare l'Esterzilese, che aveva la fortuna di avere un grande seguito. Indescrivibili i "derby" con il *Sadali*, per il pathos e l'euforia con cui si assisteva al match.

Le associazioni nascono con l'intento di creare aggregazione e divertimento, attimi di svago e spensieratezza, ma da sole non bastano, non possono.

Occorrerebbe un maggiore investimento sulle peculiarità di Esterzili, bisognerebbe lavorare sui

giovani, su quelli che hanno avuto il coraggio di restare o che, perché no, vorrebbero tornare. È necessario investire sui servizi e focalizzare l'attenzione su quello che può offrire Esterzili. Rispetto a questo l'impegno maggiore spetterebbe alle istituzioni. L'amministrazione guidata dalla compianta Gianna Melis ci aveva visto lungo: ha, infatti, nel cassetto diversi progetti inerenti lo sviluppo turistico del territorio. E speriamo che, chi a maggio aprirà quel cassetto, sappia far tesoro del contenuto.

Abbiamo un patrimonio inestimabile con i numerosi siti archeologici, i murales, le tradizioni orali, le chiese. Sì, perché questo piccolo paesello della Barbagia di Seulo potrebbe alimentarsi di turismo e cultura. Bisogna solo crederci e avere il coraggio di mettersi in gioco. Lo stesso coraggio che hanno avuto coloro, giovani e meno giovani, di

Così vicini, così lontani...

di Sofia e Letizia Mascia



tornare a Esterzili per investirvi la propria professionalità. È il caso di Anna Melis, esterzilese trapiantata a Cagliari, che attraverso la cooperativa sociale Vela Blu, ha aperto, diversi anni fa, una comunità per minori, grazie alla quale oltretutto le scuole resistono ancora oggi. O ancora è il caso di Tore Loi, ragazzo di 34 anni che due anni fa, ha deciso di lasciare il caos della città per aprire una macelleria a Esterzili. Oppure c'è chi ha voluto, dopo gli studi, dedicarsi all'allevamento e all'agricoltura facendo sì che i terreni di famiglia non restassero incolti e abbandonati. Lo stesso coraggio che hanno avuto quei genitori che, oggi, hanno deciso di far crescere i propri figli nella genuinità e tranquillità di un piccolo paese, facendo loro sacrifici per portarli a fare sport e attività altrove, con la consapevolezza che le strade non sono loro alleate. Ma d'altronde si sa, ci vuole più coraggio a restare e lottare, invece di andar via. Occorre far di più. Far di più affinché il paese viva e non muoia precocemente. Bisogna lavorare tutti insieme per far sentire la propria voce ai piani alti. È necessario creare una rete di comunicazione e sinergia con i paesi limitrofi, operare insieme per arginare le problematiche e per valorizzare il territorio. Occorre dialogare e tendersi la mano, ideare e mettere in pratica progetti di sviluppo. Occorre non essere invidiosi, ma orgogliosi se il giardino del nostro vicino fiorisce come il nostro. Ma, soprattutto, bisogna amare senza riserve il proprio paese, tenervi le radici ben salde. È necessario crederci e non arrendersi, incoraggiare i più giovani, e imparare a fidarci di loro, perché sono loro il nostro futuro.

Nella Valle del Pardu, Gairo Taquisara è incastonata come una perla. Tra il monte e la ferrovia, i ragazzi ci raccontano la loro vita in un mondo dove il tempo sembra essersi fermato.

Gairo Taquisara 2019. Ventitre under venti: Sofia, Letizia, Matteo, Alessandro, Enrico, Elisa, Jenny, Anita, Aurora, Elia, Bogdan, Veronica, Melissa, Jacqueline, Chiara, Davide, Jacopo, Mattia, Viola, Martina, Daniel e gli ultimi nati, Cristiano e Giorgia, si conoscono tutti. La maggior parte di loro sono persino parenti stretti. Ma non si tratta di coetanei, bensì di un gruppo di ragazzi e bambini tra i 0 e i 20 anni. Sono pochi, vero? Potrebbe sembrare una cosa negativa, ma per un piccolo borgo come Gairo Taquisara, che conta intorno ai 150 abitanti, sono tanti. La nostra vita a Gairo Taquisara è particolare: abbiamo sempre dovuto viaggiare (fin dai 2/3 anni) per l'assenza della scuola nella nostra frazione, non abbiamo punti di ritrovo come una ludoteca per i bambini o un locale per i ragazzi, non abbiamo una biblioteca dove poter andare per trovare i libri necessari o per studiare, ci troviamo spesso a essere gli unici o in due/tre di una leva. Non ci sono possibilità di studio, non c'è possibilità di lavoro. Per questa ragione, alcuni di noi sono già partiti altrove, sia nel resto della Penisola che in capitali europee, per trovare di meglio. C'è da dire che ognuno di noi vive la sua infanzia e la sua adolescenza a modo suo, in questa piccola frazione. Probabilmente, un fattore che

rende l'infanzia tranquilla e serena qui è il fatto di essere in pochi, il fatto di conoscersi tutti e che la maggior parte delle persone fanno parte della tua famiglia più stretta. Noi, personalmente, abbiamo vissuto un'infanzia tranquillissima tra pomeriggi con i cugini e sere in compagnia del resto della famiglia. Quando incontravo i miei cugini il punto di ritrovo era spesso la pineta, soprattutto in primavera e in estate: lì, sotto gli alberi di pino, ci sono i campi di calcio e tennis, un parco giochi e tanti tavoli dove facevamo le nostre merende. Passavamo interi pomeriggi e ci divertivamo molto. Con il passare degli anni, la lontananza da tutto si fa sentire. A volte abbiamo proprio l'esigenza di uscire il pomeriggio o una sera, magari il *weekend*, per incontrare i nostri amici, ma siamo costretti a doverci spostare dal nostro paese, perché siamo lontani da tutto. È questo uno dei motivi che può aver portato alcuni di noi a pensare che questo non sia un bel paese, a volersene andare il prima possibile e a cercare di meglio altrove. Siamo convinte che a loro, così come a noi, quando saremo costretti ad andare via per cercare lavoro e costruirci una vita migliore, ci mancherà il clima che si respira nel nostro piccolo borgo: c'è aria di famiglia, ci sono ricordi indimenticabili e una parte fondamentale di vita che, per fortuna, abbiamo vissuto in un posto così bello. Ovunque andremo, per quanto sarà bella la nostra vita altrove, questo piccolo paese profumerà

Quel nuovo inizio che parte da casa

di Valentina, Cristian ed Edoardo

La nostra è una storia come tante. Siamo due ragazzi di poco più di trent'anni, ci siamo conosciuti quando ancora eravamo bambini e siamo cresciuti insieme con un obiettivo comune: costruire, un giorno, la nostra famiglia. Nel frattempo, tra studi e disparati lavori, abbiamo vissuto appieno i nostri vent'anni pur abitando in città diverse, Cagliari e Nuoro. Viaggiavamo per poterci incontrare e allo stesso tempo riuscire a vedere le nostre rispettive famiglie che ci aspettavano il fine settimana a Seui, paese in cui siamo nati. Un giorno, finalmente, arrivò quel tanto agognato contratto a tempo indeterminato che ci offriva la possibilità di poter vivere insieme e concretizzare i nostri progetti. Ci trasferimmo così a Senorbì, dove siamo stati accolti a braccia aperte e dove conserviamo tuttora preziosi legami. Abbiamo trascorso lì quattro anni bellissimi, ci siamo sposati, deciso di avere il nostro bambino e, vista la tranquillità economica che stavamo vivendo, ho ripreso gli studi all'università per la seconda volta in modo da provare a inseguire il lavoro che amo, fare la maestra. Purtroppo però, come in tutte le storie, arriva un momento in cui tutto sembra perduto e la soluzione ai propri problemi appare molto lontana. Aspettavamo Edoardo da circa sei mesi, quando Cristian venne licenziato. Da sette anni ricopriva un ruolo molto importante per una azienda sarda impegnata nel settore del *fai da te*; un lavoro che svolgeva con passione e serietà



“Una nuova storia tutta da scrivere per papà Cristian, mamma Valentina e il piccolo Edoardo. Ricominciare a Seui”.

Photo by Elisa Cogotti

ma che, purtroppo non era più suo. Ricevere una notizia come questa, in un altro momento, ci avrebbe sicuramente buttato giù in maniera considerevole, ma aspettare un bambino proprio allora, paradossalmente, ci ha aiutato e dato la forza per affrontare il problema più serenamente. Andare avanti per lui e proteggerlo da quello che gli accadeva intorno, è stata infatti la nostra salvezza. Abbiamo così lasciato casa per una meno costosa e iniziato la nostra nuova vita da genitori disoccupati: il 7 Giugno 2017 infatti, è arrivato Edoardo, la cosa più bella che potesse capitarci! Per l'intero anno successivo, la ricerca di un lavoro e l'università hanno occupato la maggior parte del nostro tempo, oltre ad aver goduto di ogni istante del nostro bambino. Finché un giorno abbiamo preso una decisione: quella di rientrare a Seui. Vivere con poche centinaia di euro e riuscire a pagare

l'affitto e le bollette, era ormai diventato molto difficile e, se pur lasciando un pezzo del nostro cuore a Senorbì, facemmo i bagagli e tornammo a casa, la nostra casa. Per motivi economici non pensavamo di costruire la nostra vita nello stesso posto in cui siamo cresciuti, un po' per paura e un po' perché, apparentemente, partire sembra più semplice, vista anche la fuga di tanti giovani verso la città. Invece, per ora, ce la caviamo benissimo: viviamo accanto alle nostre famiglie e il più felice è proprio Edoardo, che passa le giornate tra i suoi preziosi nonni, gli zii, le cuginette e i compagni della Sezione Sperimentale. Arrivare a Cagliari per completare il mio corso di studi è sicuramente più difficile da Seui, ma ne vale ampiamente la pena. Abbiamo il nostro orticello e, in attesa dei primi frutti, continuiamo a studiare e progettare il nostro futuro, perché questo è soltanto un nuovo inizio.

“Sulla sabbia lascio solo le mie impronte”

di Sergio Mascia

Il futuro del mondo è nelle mani delle nuove generazioni. È su questo che il comune di Villaputzu vuole investire grazie a un'iniziativa che propone da tre anni e con un riscontro sempre maggiore, alle porte della stagione estiva: la giornata ecologica “Sulla sabbia lascio solo le mie impronte”. Un'iniziativa fortemente voluta dall'amministrazione comunale che vede coinvolti tutti i ragazzi delle scuole, le famiglie e chiunque fra la comunità voglia partecipare. La risposta? Rilevante sin dalla prima edizione. Volontari, semplici cittadini, associazioni, in particolare l'AVoCC (Associazione Volontariato Coas Casula), la protezione civile e la società nazionale di salvamento distretto del Sarrabus. Nello specifico la proposta si caratterizza per la pulizia delle spiagge dai rifiuti abbandonati sia per incuria dell'uomo che derivanti da tutto ciò che il mare durante l'inverno restituisce e accumula sulla riva. Ma c'è dell'altro: la ripulitura comprende stradine e spazi in prossimità dell'arenile spesso oggetto di discarica. Il messaggio che si vuole lanciare è chiaramente espresso nello slogan della giornata ed è un po' il messaggio che viene lasciato nelle micro isole ecologiche dislocate sull'arenile durante la stagione estiva. Collaterale alla giornata è l'iniziativa di dar vita a una gara di idee per inventare i cestini della raccolta



Non è mai troppo presto per imparare ad amare il mondo e prendersene cura. Una lezione importante che arriva dai ragazzi di Villaputzu.

differenziata in spiaggia. Proposta, questa, subito accolta con entusiasmo e che ha visto coinvolti diversi enti tra cui l'Istituto superiore Dessi di Villaputzu: è proprio la scuola che ha realizzato con materiali di riciclo dei cestini in legno i quali vanno a racchiudere i singoli contenitori in maniera tale da permettere la differenziata in spiaggia. Come a dire: portiamo via solo i ricordi di una bella vacanza e non lasciamo i brutti segni del nostro passaggio nei luoghi che visitiamo. Diverse sono le attività che, all'interno dell'esperienza ecologica, vanno a interessare i bambini: fra questi, la realizzazione di laboratori di riciclo con i rifiuti trovati, micro corsi sul comportamento adeguato da tenersi in spiaggia, o sulle biodiversità che

esistono, l'importanza della poseidonia e della vegetazione che ricopre l'arenile. Un altro attore importante è protagonista della giornata: l'azienda che nel paese si occupa di ritirare i rifiuti preventivamente differenziati. Ogni anno, inoltre, ha luogo una gara tra i bambini con tanto di piccoli premi per chi differenzia di più e meglio, così da creare attività ludiche che se da un lato intrattengono, dall'altro sensibilizzano i più piccoli sull'importanza del rispetto dell'ambiente che gli circonda. Quest'anno il tema legato alla raccolta differenziata e al riciclo è anche il tema trainante del progetto Erasmus di cui l'istituto comprensivo di Villaputzu fa parte in una rete di scuole europee. A detta dei genitori, gli effetti di questa esperienza sono visibili già durante la stagione estiva, dal momento che i bimbi passano spontaneamente alcune ore, muniti di raccoglitore e busta, a ripulire l'area di permanenza in spiaggia.

Seulo, l'oasi dello sviluppo sostenibile

di Francesca Ghiani

Un patto con la comunità chiamato ecomuseo: un investimento che permette di conservare e valorizzare il patrimonio della comunità seulesa, creando nuove opportunità di sviluppo turistico in chiave naturalistica.

Il mio racconto nasce e cresce a Seulo, paesino di 800 anime, se si considerano solo i residenti, poiché molti seulesi, per motivi di studio o per lavoro, abitano lontano. Questo fa in modo che il paese si animi particolarmente durante i periodi in cui molti si riuniscono alle loro famiglie o agli amici, principalmente durante le grandi festività (Natale, Pasqua e quelle dedicate ai santi) o in estate, grazie anche al clima estivo favorevole per l'assenza di umidità. In queste occasioni molti seulesi ospitano amici, colleghi o conoscenti che a loro volta – attratti dalla bellezza del paesaggio, dalla cucina e dall'accoglienza di un paese di montagna in cui si dimentica il traffico, l'inquinamento e i ritmi frenetici della città – non mancano di ritornare a visitare più volte il paese e il territorio circostante, conservando così l'ottima nomea di paese ospitale.

Seulo è il paese de *S'Orrosa 'e Padenti*, manifestazione che ormai da tredici anni ricorre la terza domenica di aprile. Capoluogo dell'omonima Barbagia e rinomato a livello mondiale per aver il maggior numero di centenari in proporzione al numero dei suoi abitanti, fa dunque parte della *blue zone* sarda, una delle cinque aree del mondo in cui si vive più a lungo della media. Nonostante i grossi problemi che riguardano la viabilità e i pochi servizi, in quanto è situato lontano dai grandi centri, riserva a chi ci vive una vita serena e tranquilla. È proprio per questo che con le mie colleghe Maria Carta e Elena Locci abbiamo deciso di vivere e di lavorare qui, costituendo insieme ad altri quattro ragazzi una cooperativa denominata Ecomuseo dell'Alto Flumendosa, il primo in Sardegna. «L'ecomuseo è un processo dinamico con il quale le comunità conservano, interpretano e valorizzano il proprio patrimonio in funzione dello sviluppo sostenibile. È un patto con la comunità».

Qui si vive soprattutto di pastorizia, anche se non mancano le tradizionali manifatture artigiane: tessitura di tappeti e lavorazione di coltelli. Un paese dal patrimonio naturalistico notevole tra cui spiccano *Su Stampu 'e su Turrunu*, monumento naturale della Sardegna al confine con Sadali e la grotta *Domus de is Janas*, nota per le pitture rupestri. Ventisette chilometri di fiume attraversano il territorio: il Flumendosa compie parecchi salti generando le cascate di *Piscina 'e Liconu, sa Stiddiosa*, al confine con Gadoni, che precipita con uno *stllicidio* fittissimo in inverno e *pacato* d'estate, in mezzo a calcari coperti di essenze vegetali da



una parte e scisti levigati e arrotondati dall'altra. Numerose le *piscine* disseminate nel verde nelle quali è possibile immergersi. L'abitato gravita intorno alla cinquecentesca parrocchiale della beata Vergine Immacolata, mentre la più antica è la chiesa dei Santi Pietro e Paolo, festeggiati a fine giugno, dopo i Santi Giovanni e Barbara. Altre feste importanti richiamano i seulesi a casa: a luglio, la sagra de *Su casu in filixi*, particolare formaggio che veniva prodotto durante il periodo estivo, quando la quantità del latte non era sufficiente a produrre una forma di formaggio. In alternativa ai vari tipi di formaggio (secco, ricotta, *casu axedu* e la classica cagliata), i pastori avevano scelto di abbinare il sapore della cagliata all'aroma della felce, dando così origine a questo particolare prodotto che ricorda le felci fossili. Il 13 agosto ha luogo l'escursione più famosa: *Andalas* (sentieri), una manifestazione organizzata da volontari di Seulo a scopo benefico, mentre a fine settembre ricorre una delle feste religiose più sentite dalla comunità, Santi Cosimo e Damiano.

Sadali, il paese dell'acqua e il profumo di umanità

a cura di Coop Le Tre Fate



Relazioni e legami fondamentali che fanno della propria realtà un unicum. Ecco perché chi va via, trova sempre il tempo e il modo di tornare a casa, fra la gente, ad abitare luoghi che sanno sempre di famiglia.

volentieri il fine settimana lasciano la città per tornare nell'altopiano barbaricino. Ma se a Sadali manca il lavoro, mancano le discoteche, i cinema e le piste di pattinaggio sul ghiaccio, allora perché i giovani sadalesi amano tanto il proprio paese? Sadali vuol dire casa, vuol dire uscire e poter fare due chiacchiere con chiunque incontri, vuol dire ritrovare gli amici veri, quelli con i quali da piccoli si suonavano i campanelli delle case per poi scappare. Sadali rappresenta

Sadali, il paese dell'acqua, con le sue innumerevoli fontane, le sorgenti e cascatelle che sgorgano tra le mura delle casette in pietra del borgo antico, con le sue cavità carsiche e la spettacolare grotta de "Is Janas", con i suoi immensi boschi di lecci che conservano una storia antica e suggestiva rappresenta la meta ideale per una vacanza più o meno lunga. Sadali è, infatti, una destinazione spesso scelta dalle famiglie di viaggiatori stagionali, dagli sportivi e gli amanti della natura e anche da chi ama le tipicità enogastronomiche barbaricine. Ma cosa ne pensa chi vive questa realtà 365 giorni all'anno? Ci si chiede soprattutto come vivono i giovani, quelli che non hanno ancora trovato una direzione precisa nella vita, quelli che non hanno un lavoro e quelli che cercano la vita mondana, il divertimento, la folla. La tendenza tra i giovanissimi è spesso – e come capita nella maggior parte dei casi nei paesi dell'entroterra sardo – quella di allontanarsi: i motivi sono diversi e vanno dalla necessità di avvicinarsi alle università, a quella di raggiungere sedi lavorative fuori dal paese (e a volte anche fuori dall'Italia), fino a motivi strettamente personali. C'è, però, una nota comune tra chi deve lasciare casa: l'amarezza di dover rinunciare a una realtà piccola, alcune volte anche proibitiva, ma intima. C'è la necessità di fare ritorno a casa, anche tra i giovani, che



la famiglia, l'idea di poter chiedere una mano, l'idea di dare una mano. Sadali sono i comitati spontanei delle feste in piazza, è invitare da bere, è stare lì fino all'alba. Sadali significa atmosfera, è l'impasto de "is culurgionis" pronto sul tavolo a casa della nonna, è il pranzo della domenica...

E allora la sfida è non amarlo, la sfida è fare a meno di tutto questo, nonostante la mancanza di una discoteca e di tutti quei servizi di cui si parlava. Nessun giovane sadalese ammetterebbe senza difficoltà di poter evitare di pensarci, di poter evitare di tornare a casa. Nessun giovane sadalese che viva a Sadali sarebbe in grado di lasciarlo senza le lacrime agli occhi.

Axridda, il formaggio delle nostre radici

di Giuseppe Contu

Arrocato sulle pendici di un altopiano, ai lati due corsi d'acqua e *canyon* tra le montagne. Nell'aria l'aroma inconfondibile della macchia mediterranea. Da queste parti diversi sono ancora i pastori che portano al pascolo pecore e capre in un territorio, quello di Escalaplano, dove brucano erbe spontanee. Così come si faceva in epoca nuragica, qui ancora si trasforma il latte in formaggio con metodi ancestrali, per poi conservarlo *secondo natura*.

Già due millenni or sono, Plinio il Vecchio raccontava di questa tecnica di custodia dei cibi altrove scomparsa e perfino dimenticata. Ma non qui, in questo paese della Sardegna dove si riesce a creare un equilibrio magico tra tre prodotti squisitamente autoctoni: l'argilla, l'olio di lentischio e il pecorino. Questa triade produce un risultato che rappresenta un *unicum* nel suo genere: *su casu de axridda*, sintesi perfetta dei sapori di una terra incontaminata.

Il formaggio riceve una patinatura con l'olio di lentischio cui segue un primo rivestimento con l'argilla che poi, una volta asciutta, viene riumidificata, preparandola per un secondo strato di argilla. «Ho appreso questa antica arte da mio padre e da mio nonno – racconta Rino Farci – perché in questa comunità non si è mai smesso di conservare il formaggio secondo questa modalità. Si riesce così a ottenere una salvaguardia ottimale del prodotto, ponendolo al riparo dalle elevate temperature del periodo estivo e garantendo, nel contempo, un giusto livello di umidità. Cerco di concentrare tutta la produzione nel periodo primaverile – prosegue – perché in questa stagione il pascolo è particolarmente variegato e questo assicura una singolare prelibatezza al formaggio».

Un prodotto che al palato risulta particolarmente equilibrato e piacevole, quasi piccante e con un insieme di aromi che richiamano le essenze del territorio. Può essere consumato dal secondo mese di stagionatura, tempo in cui le forme sono pronte per ricevere la particolare cappatura, fino ai due anni quando il gusto presenta caratteri decisi, pur mantenendo una consistenza ancora sufficientemente morbida.

A Escalaplano, paese a spiccata vocazione agropastorale, questa antica tradizione si è dispiegata nei secoli senza soluzione di continuità. Da qualche anno poi il formaggio *axridda* è ormai un PAT (prodotto agroalimentare tradizionale), inserito nell'apposito elenco istituito dal Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo. È questo un riconoscimento che viene attribuito a prodotti ottenuti con metodi di lavorazione, conservazione e stagionatura consolidati nel tempo secondo regole tradizionali. Ciò contribuisce a rendere il formaggio *axridda* una specialità della locale tradizione e denota la sua origine in termini di assoluta singolarità. In paese, infatti, è possibile reperire tutti gli elementi che coesistono in queste deliziose porzioni di formaggio: il latte, l'olio di lentischio (altra eccellenza locale) e l'argilla della cava alla periferia del paese. La consapevolezza di poter contare su un prodotto di qualità ha determinato nell'ultimo decennio il concretizzarsi di iniziative imprenditoriali assolutamente promettenti. Rino è stato uno dei primi a credere nelle positività di questa produzione che, sostiene, «potrebbe determinare una chiara occasione di sviluppo del sistema economico escalaplano in forza delle enormi potenzialità che *axridda*

ha di ricavarsi importanti fette di mercato».

Il riconoscimento ministeriale quale PAT permette a tutti gli operatori del paese di misurarsi con questa opportunità che rivela quanto sia possibile dare slancio a un settore cronicamente in crisi, magari diversificando la produzione e puntando a captare consumatori sempre più raffinati ed esigenti.

Questo necessità di un continuo processo evolutivo nella ricerca della migliore forma da assicurare al prodotto. Magari affiancando alla tradizionale figura del pastore altre professionalità che seguano e indirizzino il processo di produzione e di stagionatura, assicurando, nel virtuosismo della multidisciplinarietà, un processo di evoluzione qualitativa.

«Possiamo e dobbiamo crederci qui a Escalaplano – conclude Rino – abbracciando, perché i tempi lo richiedono, condotte imprenditoriali di larghe vedute che promuovano la nostra crescita. Ma per questo bisogna convincerci in primis noi, escalaplanoesi, dell'unicità del prodotto e delle opportunità a esso connesse».

L'annuale sagra punta anche a questo, richiamando in paese tutti coloro che vogliono avere una conoscenza diretta del prodotto e delle fasi della lavorazione. Ma anche altre iniziative divulgative sono da incoraggiare per





dare slancio a idee che potrebbero rivelarsi vincenti.

In una porzione di Sardegna che subisce la falcidia di una crisi economica difficile da affrontare, puntare sulle proprie radici e sulla specificità delle tradizioni può determinare una seria ripartenza. L'agro-alimentare di qualità, in questo caso, offre al mercato l'assoluta bontà di un prodotto, peraltro dai tratti originali, in un settore di sviluppo dove innovazione e tradizione si pongono come binomio vincente. Nessuno possiede la bacchetta magica per proporre la ricetta anti

crisi insieme all'antidoto contro il conseguente progressivo spopolamento. Ma fermarsi un attimo ad attuare una riflessione storica su noi stessi, sul quel che siamo stati e soprattutto su quel che vorremo essere, può consentire di trovare in casa nostra e nel nostro vissuto il leitmotiv di un rilancio.

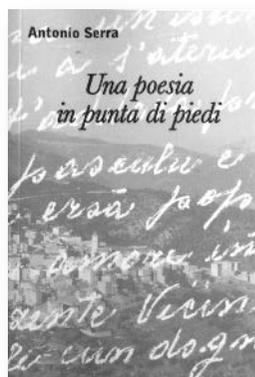
Così si può individuare una risposta all'atavica questione del prezzo del latte, alla crisi pluriennale della disoccupazione e al triste fenomeno della fuga delle giovani risorse. Alcuni passi son stati fatti anche in questa prospettiva. L'inserimento di

Escalaplano tra i paesi dell'Igp *Culurgionis d'Ogliastra* darebbe l'opportunità di inserire una porzione di formaggio *axridda* nella classica ricetta, promuovendo ulteriormente il prodotto caseario.

Resta da sperare che il *trend* appena inaugurato si arricchisca di una costante evoluzione che diventi molto di più di una ragionevole speranza di un futuro anche qui, in questo lembo di Sardegna, nelle valli tra i due fiumi, dove l'orgoglio della propria origine e l'attaccamento alle proprie radici forse ha scoperto una via per il proprio futuro.

L'angolo del libraio

di Tonino Loddo



ANTONIO SERRA

Una poesia in punta di piedi

Studio Stampa | Nuoro | 2018
pp. 172 | s. i. p.

Ci hanno pensato i familiari a tirare fuori dallo scrigno personale dei ricordi questi versi sinceri e coinvolgenti di Antonio Serra (1925-1988), talanese, poeta per passione, che ci regala sprazzi davvero singolari di intensa vita personale e comunitaria, rivelazione di una vena autentica, alimentata da impressioni profonde e moti schietti dell'animo. Una poesia semplice e raccolta nella breve ma amatissima cerchia degli affetti familiari e paesani, che viene dal profondo e dal desiderio appassionato di perpetuarne ogni sospiro e ogni sorriso. Una poesia in punta di piedi, intima e diretta. Ma questa silloge costituisce anche un prezioso documento della parlata locale perché, superando l'ordinaria diglossia delle nostre comunità, Antonio Serra scrive esattamente come parla; mette, infatti, nuovamente su carta le sue intense emozioni utilizzando gli stessi suoni del parlato, quasi fossero appunti di cui non vuol perdere la primordiale freschezza, dando così ai questi versi valore di importante documento linguistico.



PINA LIGAS

Solo il mio silenzio

Pintore Editore | Torino 2014
pp. 212 | € 15.

Solo il silenzio può narrare la *colpa* che pesa sui Ferrai e che prolunga i propri effetti di generazione in generazione, come una maledizione. Vittoria tace, mai rivelerà ad alcuno chi sia il padre di quel bambino; sa fin troppo bene che quel nome sarebbe solo l'inizio di una terribile spirale di sangue e di vendette. E in quel silenzio si piegano le storie e si avvolgono i destini. Pina Ligas (Gairo 1957), una vita da emigrata a Torino, racconta la saga di una famiglia sarda immergendone le vicende tra i profumi e le suggestioni della propria vita bambina. Il racconto diventa, così, anche l'occasione per parlare della *sua* dolente Sardegna, dei suoi drammi e delle sue illusioni; persone, paesaggi, sentimenti letti con cuore che mai cede alla disperazione perché il legame familiare tutto amalgama e rassicura. Una storia che si snoda attraverso povertà, malaria, emigrazione, favismo, fatica che neppure il treno tutto nuovo che sferraglia a un tiro di schioppo dal paese riesce a risolvere. Un romanzo amaro, che la penna lieve della Ligas riempie d'incanto.



RINA BRUNDU

Spoon river d'Ogliastra

Ipazia Book | Dublin | 2017
p. 84 | € 10,50 (kindle € 5,53)

E mozionante. Uno di quei libri *strani* che inizi a leggere per curiosità e dal quale, poi, non riesci più a staccarti finché non arrivi all'ultima pagina. Perché, a differenza dell'omonima opera di Edgar Lee Masters, non racconta storie di morti ma storie di vivi; sì, di persone che oggi non ci sono più ma che la scrittura fascinosa e carezzevole della Brundu (Villanova Strisaili 1968, una vita a Dublino) rende talmente vicine e presenti da consentire di percepirne intera la corporeità immersa tra i suoni e i profumi di un *Gennargentu* possente e perenne. Storie quotidiane di un tempo mitico e pure così vicino; nonni, neviccate, preti, fiori, feste, fatiche, usanze..., così veri e così fragili che è possibile leggervi in controluce vicende personali e universali. Perché ciò che colpisce non è il racconto dei fatti o dei luoghi, ma l'atmosfera sospesa e sorpresa (ah!, quei giochi infiniti di parole che si inseguono....) che li unisce e a tutto dona un calore che lo trasmuta in fiaba. Come le storie che il nonno narrava nelle fredde serate d'inverno...

L'OGLIASTRA



L'OGLIASTRA

è il giornale della Chiesa diocesana e del suo territorio. Scegli di incoraggiare il suo impegno rinnovando l'abbonamento nella tua parrocchia.

Non perdere neppure un numero. Abbonati ora!

Come abbonarsi a L'Ogliastro

manda un fax al numero 0782 482214
chiamaci al numero 0782 482213
scrivi una mail a redazione@ogliastraweb.it

www.diocesilanusei.it | www.ogliastraweb.it



Se alla deriva va il cuore

di Tonino Loddo

Suona lapidaria la professione di fede che Mosè nel libro del Deuteronomio consegna al popolo di Israele. Una fede che è innanzitutto memoria, che continuamente guarda a un passato lontano per ricordare un presente sempre attuale: «mio padre era un arameo errante», uno straniero quindi, e per di più uno straniero errante, in cerca di casa. «Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero [...]. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù» (Deut. 26,5-6). La Bibbia ci aiuta a vedere la profonda

consapevolezza di Israele nell'essere un popolo di migranti, un'esperienza che lascia un segno vivo nella sua coscienza, diventando parte del suo patrimonio genetico-spirituale. Così, ogni volta che l'israelita dà inizio alla preghiera, onde evitare di montare troppo in superbia, principia sempre con il riconoscere umilmente la propria piccolezza.

Un racconto esemplare che non si esaurisce nella Bibbia e neppure nel popolo d'Israele. La storia degli Stati Uniti, ad esempio, è storia di migranti, che comincia nel 1620 quando i *Pilgrim Fathers* – in fuga dall'Inghilterra che li perseguitava per la loro fede religiosa – fondarono la *Nuova Inghilterra*. Metà di loro morì nel primo inverno; malgrado ciò, coloro che poterono sopravvivere l'anno successivo celebrarono il primo *Thanksgiving* della storia americana, la prima *Giornata del Ringraziamento*, a base di tacchino selvatico.

E neppure l'Europa si sottrae a questo fenomeno. «Ma che gente è la tua?»,



ROBERT WALTER WEIR, *L'imbarco dei pellegrini*, 1857, Brooklyn Museum di New York.

chiedono a Didone i troiani naufraghi dell'*Eneide*; «che barbaro costume ci impedisce di scendere a terra e di fermarci sulla spiaggia? Perché farci guerra? [...] Lasciaci trarre a riva la flotta sconquassata dai venti [...] per poi salpare lieti verso l'Italia e il Lazio». Eloquente la risposta della regina: «La dura necessità, i rischi che corre lo Stato [...], m'obbligano a usare tali cautele, difendendo ovunque i confini. [...] Ma vi aiuterò e vi lascerò partire sicuri» (En. I, 520-574). E fu perché Didone aprì il suo porto a quei profughi che nacque Roma e con Roma l'Europa, quella civile, fondata sull'accoglienza e non sul risentimento e la paura.

Tutte storie che abbiamo dimenticato, e dimenticando abbiamo lasciato andare il cuore alla deriva. *Never forget your roots*, recita una massima anglossassone; non tradire mai le tue origini, non dimenticare chi sei stato: la vita è un viaggio e se non vuoi perdere l'orientamento devi ricordare sempre da dove sei venuto.

Eppure viviamo in un Paese e in un'Europa che i naufraghi, i profughi, i richiedenti asilo non li vogliono nemmeno vedere, e se li vedono gli negano perfino il nome; e si sono dovuti mettere in 7 per spartirsi 47 migranti (uno ogni 15 milioni di europei!), e per consentire che una nave potesse infine prendere terra a Catania. E questo in nome di una fermezza in variante umanitaria, come ha spiegato (si fa per dire!) in Tv il presidente del Parlamento europeo. Eppure, «anche Gesù fu un profugo», come ha ricordato recentemente papa Francesco, l'unico ormai che riscatta la coscienza dell'Europa e degli Stati dall'abisso di spietatezza in cui sembrano precipitati.

Perché possiamo accettare tutto, ma la spietatezza no. Abbiamo il dovere di denunciare la spietatezza. Di combattere la spietatezza. Perché la spietatezza genera solo rovina.

Ogliastra InForma e il sogno di una casa

di Claudia Carta

Cercasi casa accogliente, con ampio spazio esterno fruibile per la realizzazione di orto e giardino, allevamento e cura degli animali, esecuzione di attività all'aria aperta, non eccessivamente distante dai centri abitati di Ilbono o Lanusei, per gruppo di ragazzi intraprendenti, pronti ad affrontare e vincere ogni sfida della vita quotidiana. È il singolare appello che l'associazione di volontariato di Ilbono, "Ogliastra InForma", amata e conosciuta in tutto il territorio per la forte presenza al fianco di persone con disabilità intellettiva, rivolge a comunità, istituzioni, semplici cittadini, affinché siano di supporto e di incoraggiamento nel raggiungimento di questo ennesimo obiettivo.

L'immobile che l'associazione intende acquistare può essere sia nuovo, sia da ristrutturare e intende porsi come un altro importante punto di riferimento nella vita dei ragazzi speciali che da oltre dieci anni – con l'ausilio di professionisti, esperti, volontari – vedono Ogliastra InForma come un'autentica palestra di vita, scuola di esperienza, gruppo di incontro, confronto e crescita. Una posto che sia "casa" davvero, dove mettere a frutto le molteplici risorse apprese in questi anni, che sia laboratorio e fucina in ogni settore, dalla cucina, alla cura degli animali domestici, alla coltivazione di frutta e ortaggi. E che magari nel periodo estivo possa accogliere le famiglie dei ragazzi con disabilità, offrire loro attività strutturate, compagnia, cibo sano e di qualità e tutto l'affetto di cui necessitano. Ci crede Rita Concu, presidente e cuore pulsante dell'associazione, a questo che vuole essere un altro gradino da salire per raggiungere la meta: «Il nostro obiettivo – ha spiegato il presidente – è



Gli atleti ogliastrini premiati alla XXX edizione dei Giochi nazionali invernali al villaggio olimpico di Bardonecchia.

quello di farci conoscere di più dalle famiglie, far sentire loro che non sono sole davanti alle situazioni di disagio, dove dialogo e confronto sono utili a favorire un approccio diverso alla quotidianità, così da costruire un futuro più luminoso per questi ragazzi».

Dopo il traguardo della palestra nuova di zecca – tra l'altro aperta a tutti – arriva il sogno di una residenza stabile che accolga tutte le intense attività che avranno corso nel nuovo anno: dal laboratorio di cucina, fondamentale in quanto mantiene e migliora le competenze del singolo, aiutandolo a rapportarsi con gli altri attraverso un continuo lavoro di squadra, ai laboratori di didattica che investono temi o argomenti funzionali alla quotidianità, arricchendo il bagaglio culturale dei protagonisti, fino all'attività principe: lo sport. Con il progetto Sport Terapia, finanziato dalla Regione Sardegna con 18mila euro, i campioni di Ogliastra

InForma affronteranno tre differenti attività agonistiche: nuoto, ginnastica e calcio.

Insomma, un'associazione che è riuscita a creare armonia e serenità per chi convive con la disabilità, mettendo al fianco di ognuno professionisti qualificati: pedagogisti, psicologi, istruttori sportivi, assistenti alla persona, coordinatori, persino un autista e un pullmino per il trasporto. «Non si deve sfuggire alla sofferenza – ha commentato Rita Concu – perché la disabilità non è un mostro». E aggiunge: «È importante tener vive tutte le competenze – ha concluso il dirigente – mantenere i ragazzi consapevoli della comunità che li circonda, con una grandissima dignità. Persone attive e protagoniste negli ambienti in cui vivono. Questa è la nostra gioia».

Un 2019 che si colora di rosso, come le tute dei ragazzi, che mette in moto il suo pullmino coperto di cuori e che adesso vuole sentirsi "a casa".

L'arte in casa

Marco Paolo Demurtas

di Cesare Mereu

Marco Paolo Demurtas nasce a Lanusei il 28 aprile 1961 da Armando e Anna; in casa apprende subito le tecniche pittoriche utilizzate dal padre (pure lui artista), come l'olio, il pastello, il carboncino e l'inchiostro di china. Fin dalle scuole medie si insinua in lui una nuova tecnica: la scultura. Il suo primo banco di prova furono i disegni scolpiti sulle lapidi funerarie. Per anni ha realizzato sculture e fusioni in bronzo per chiese, collezioni private e cappelle funerarie. Dopo aver frequentato le scuole dell'obbligo, s'iscrive all'Istituto statale di Tortolì, dove nel 1980 consegue il diploma di perito chimico e, subito dopo, quello di perito agrario. Seguendo il suo particolare istinto per l'arte genericamente intesa, nel 1981 s'iscrive alla facoltà di Lettere a indirizzo artistico dell'Università di Cagliari. La prima opera in bronzo la realizzò a Dorgali nel 1980 a 19 anni: si trattava di un altare completamente fuso in bronzo con bassorilievi su tutti i lati. Seguiranno varie altre opere sparse in diversi luoghi non solo sardi, tra cui ricordiamo: la porta in bronzo del Museo civico di Tertenia; gli altari delle chiese di Santa Teresa e di Santa Sofia a Tertenia; la Via Crucis in terracotta e la piazza don Bosco a Selargius; sempre dai Salesiani a Selargius oltre dieci opere tra sculture e pitture; l'altare, l'ambone e il fonte battesimale nella chiesa di "Latte Dolce" a Sassari. Una quindicina di opere le possiede la Direzione Didattica di Tertenia; due oli su tela sono di proprietà del Museo "Sciortino" a Monreale (Pa). Degni di nota sono anche due dipinti di grandi dimensioni che troveranno collocazione nella parrocchia di Cortoghiana (Carbonia-Iglesias), raffiguranti Gesù e la Madonna attorniate da sacerdoti del luogo e dai santi protettori. Ancora, un presepio scolpito in pietra è presente nella Chiesa di San Ponziano a Carbonia; due scene della Via Crucis (la II e la XV) con tecnica olio su tela fanno parte dei 15 pannelli totali realizzati da artisti esclusivamente terreniesi. L'intera via Crucis ora appartiene alla parrocchia dell'Assunta in Tertenia. Ultime creazioni, in ordine di tempo, una tela che raffigura Padre Giandomenico Aresu, martire missionario terreniese del Seicento ucciso nelle Filippine da un indigeno mentre prega in ginocchio, e il grande quadro "La Risurrezione" che ha trovato giusta collocazione nella cappella del cimitero di Tertenia che l'artista ha creato per ricordare i defunti a lui cari, ma che nel contempo li abbraccia tutti nella speranza comune della risurrezione.

Marco Paolo si trasferisce a Quartu Sant'Elena per motivi di lavoro. Del suo operato emerge una vasta e varia attività artistica e si apprende che la produzione consta di una moltitudine di opere sparse in tutta Italia e lui stesso partecipa a numerose mostre e collettive d'arte dove ottiene

prestigiosi riconoscimenti internazionali.

Obiettivo predominante nel suo raffigurare è la sua terra d'origine, l'Ogliastra, ma in primis il suo paese natio, Tertenia, e certe scene sono riprese dal passato quasi a fermarle nel tempo come una fotografia. Non mancano mai i paesaggi montani e marini ogliastrini, con in primo piano talvolta animali allo stato brado o personaggi che la animano ogni giorno: pastori, contadini, semplici viandanti. Hanno parlato di lui i critici d'arte: De Grada, Saggiani, Beringhelli, Piazza, De Salvatore, Giove, Colòmo e Biondolillo. Ha collaborato con l'artista di San Sperate Pinuccio Sciola, nei primi anni Ottanta, con la lavorazione di alcune sue sculture. Non è in grado di quantificare quante opere ha prodotto finora, ma afferma che sicuramente superano il migliaio.

Tra gli anni Ottanta e Novanta portava le sue tele nella Galleria "Orizzonti d'Arte" in via Mannu a Cagliari per essere eventualmente vendute.

È tuttora all'opera. Quasi sempre i soggetti trattati sono di carattere religioso per il motivo che sono quasi sempre i religiosi a finanziare opere di un certo impegno.

Agli albori della sua carriera artistica Marco Paolo, grazie anche all'incarico affidatogli dal Comune di Tertenia, viene nominato curatore della Pinacoteca Comunale d'Arte Moderna e, successivamente, ispettore alle Belle Arti, incarico che porta avanti con impegno per nove anni. Al tempo stesso è curatore del Museo dedicato ad Albino Manca. Sempre nello stesso periodo e sempre a Tertenia, anche grazie al suo impegno, ha raccolto sia in Sardegna che nella Penisola un numero importante di tele e sculture di artisti di fama nazionale e internazionale per la nascente Pinacoteca Comunale d'Arte Moderna che oggi trovano spazio negli androni dell'attuale municipio locale.

Un'esperienza che ha giovato molto all'artista, sia per l'approfondimento culturale e artistico appreso nella fase di arrivo (dall'America) della donazione testamentaria delle opere di Albino Manca, artista terreniese, sia per la conoscenza diretta di alcuni artisti apprezzati in Italia e all'estero. È in questo frangente che incontra il compianto critico d'arte Salvatore Naitza e molti tra i più importanti artisti sardi contemporanei.

Le opere di Demurtas (pitture e sculture) possono essere ammirate nella sua casa privata, adibita a galleria, nei pressi della chiesa parrocchiale. Da qualche decennio, infatti, l'artista ha trasformato più della metà della sua casa in galleria ove, su richiesta, tutti possono visitare e apprezzare il suo operato. Il messaggio? Prendere familiarità con l'arte e avvicinarsi piano piano ad essa come ha fatto lui, apprendendo le prime tecniche proprio a casa, in famiglia, sotto la figura attenta del padre Armandino.

A black and white photograph of Marco Paolo Demurtas, a man with short dark hair, wearing a dark t-shirt. He is seated and looking towards the camera with a neutral expression. In the background, a large framed artwork is visible, depicting a nude female figure in a seated or crouching pose on a checkered floor. The lighting is soft, highlighting the contours of his face and the texture of his clothing.

*Da diversi lustri, attraverso
differenti tecniche,
Marco Paolo Demurtas
entusiasma per i suoi colori,
le scene di vita paesana
e rurale non solo della
Sardegna. Pitture e sculture
esprimono palesemente
sentimenti umani. Oggi
la sua casa è una galleria*

Urlare contro i bambini. Quali conseguenze?

di Paolo Usai

Tanti, troppi genitori pensano che urlare verso il loro bambino, senza alzare le mani su di lui e senza fargli del male fisicamente, è privo di conseguenze. Ma perdere la pazienza regolarmente e gridare contro un bambino può essere altrettanto dannoso quanto percuoterlo, poiché tale stile educativo ha delle conseguenze sull'autostima e sulla fiducia in sé stessi. Le grida, gli insulti, le minacce, l'umiliazione sono considerate come una forma di violenza verbale e psicologica che ha un effetto negativo sul sentimento di sicurezza che ogni bambino dovrebbe percepire in presenza dei genitori. Tale insicurezza potrebbe portare all'aumento di paure e di preoccupazioni, le quali a loro volta possono comportare conseguenze diverse su vari aspetti della vita del bambino, come le sue capacità di gestione della frustrazione e dei conflitti. Ad esempio, il bambino potrebbe prendere l'abitudine, quando prova un sentimento di

nervoso o di rabbia, di urlare contro un fratello o contro gli amici nel cortile della ricreazione. Essendo ogni genitore un modello per il proprio bambino, è importante proporgli un esempio positivo, cercando di mantenere, per quanto possibile, il controllo delle proprie emozioni. Nonostante sia più che normale attraversare dei momenti difficili nell'esercizio del ruolo genitoriale, in quanto i bambini possono a volte far perdere le staffe, è importante tenere a mente che ricorrere alle urla non è mai la soluzione e che resta una pratica che comporta numerosi rischi sullo sviluppo psicologico, in particolare quando le grida costituiscono una strategia educativa utilizzata regolarmente. Ciò significa che coloro che scelgono di ricorrere frequentemente alle grida per dare degli ordini o per sgridare il bambino, non fanno altro che aumentare tali rischi. Uno studio realizzato all'università di Pittsburgh su oltre 1000 famiglie con bambini tra uno e due anni, ha permesso di dimostrare che un'educazione troppo spesso basata sulle urla era associata all'apparizione di sintomi depressivi e di disturbi comportamentali durante l'adolescenza. Lo

studio ha rilevato inoltre che le grida, oltre a essere un importante fattore di rischio, non minimizzano i problemi, ma al contrario li aggravano. Come, ad esempio, nel caso della disobbedienza. Perdere il proprio sangue freddo e urlare contro il proprio bambino può succedere, ma in tal caso è importante che il genitore possa riconoscere l'inadeguatezza della propria reazione e che osi scusarsi, appena possibile. È importante anche poter dire al bambino di volersi impegnare a fare dei grossi sforzi per non utilizzare più le stesse strategie in futuro. Così facendo, l'adulto mostra di riconoscere i propri errori e di desiderare compiere un gesto di riparazione che aiuti entrambi a sentirsi meglio. Il bambino capisce dunque che è possibile, anche per lui, commettere degli errori, riconoscerli e scusarsi. La cosa più importante è che possa sentire che i genitori gli vogliono comunque sempre bene e che non era loro intenzione urlargli contro. Tra l'altro, agendo in questo modo, gli adulti mostrano un modello positivo al bambino, affinché lui stesso possa controllare i suoi accessi di rabbia e agire in modo più positivo nei momenti in cui vive un'emozione negativa.



Cisto

cistus incanus L., murdegu

di G. Luisa Carracoi

Il *Cistus incanus*, è un arbusto sempreverde, appartenente alla famiglia delle Cistaceae.

Durante la fioritura, dipingendo l'Ogliastro con i suoi grandi fiori di colore rosa intenso e il suo cuore di giallo-aranciati stami, crea tra l'azzurra distesa del mare e il ceruleo manto del cielo, un'armonia e una vitalità da paradiso. Diffuso dall'Asia Minore fin a tutto il bacino del Mediterraneo, è da millenni considerato panacea a tanti mali per le sue numerose proprietà benefiche e curative. Le nostre nonne conoscevano bene la preziosità antalgica contenuta nelle sue foglie. A questo scopo, si utilizzavano macerate o cotte

sulle contusioni o applicate come cicatrizzanti.

Secondo un'antica leggenda, persino

il gran consiglio degli dei sul Monte Olimpo, approvò che il cisto fosse la pianta più utile a guarire le ferite dei guerrieri, nonché l'aroma prediletto dalle donne; una fragranza densa e ambrata. La resina custodita nelle capsule dei suoi semi ci riporta invece sul sentiero del laudano dell'Antico Testamento. Il suo nome ci rivela connessioni con diverse lingue:

ladunu in assiro, *ladhan* in arabo, *ledanon* in greco, *ladanum* in latino. Il suo uso è largamente documentato in Grecia, Israele e in Egitto. I pastori lo raccoglievano dalle barde delle capre e dal vello delle pecore che, mentre si cibavano delle foglie del cisto, si impiasticciavano con questa agreste preziosità. Gli antichi egizi utilizzavano il ladano come componente nel loro incenso sacro *kyphi*, nelle fumigazioni, nei procedimenti dell'imbalsamazione e in profumeria; in Israele, faceva parte dei cosiddetti *timiati*, i profumi da

*Sorriso di Dio
è la mia terra,
profumo di memoria antica
incensata di ladano.*

(G. Luisa Carracoi)

«spandere» durante il culto religioso. Esso era così richiesto e prezioso, che i mercanti percorrevano grandi distanze lungo le

vie carovaniere per commercializzarlo in località assai lontane. Come non ricordare Giuseppe, figlio di Giacobbe, che fu venduto a mercanti ismaeliti provenienti da Galaad, mentre con i loro cammelli recavano ladano, balsamo e corteccia resinosa da portare in Egitto? San Bernardo a proposito di questa storia, scrisse: «spogliate Giuseppe, troverete Gesù». Giuseppe è l'uomo che ha saputo morire a se stesso, così come il cisto che affida ai suoi semi la forza di sopravvivere al fuoco, dare vita a nuova gioia sull'arida terra. Lo stesso, Giuseppe. Lui si fortificò attraverso un lungo cammino e dolorose prove. Resosi conto dell'invidia e dell'odio da parte dei suoi fratelli, li amò ancor di più, li andò a cercare. Morì a se stesso, una prima volta. Ma, quando li raggiunse, essi ne decisero la fine. Dal profondo del pozzo, dall'abisso della schiavitù,

«Poi sedettero per prendere cibo. Quando ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Galaad, con i cammelli carichi di resina, di balsamo e di laudano, che andavano a portare in Egitto»

(Gn 37, 25)

Giuseppe cambiò. Lui, preferito da Giacobbe per regnare sui suoi fratelli, sarà costretto a lavorare, ma il suo impegno e le sue fatiche lo premieranno, diventando l'amministratore della casa di Potifar. Ci sarà per lui un'altra pesante prova. Per non aver scelto il peccato, verrà accusato di violenza carnale. Perse di nuovo tutto, ma la pedagogia di Dio continuerà a stringerlo a sé. Attraverso la lettura del sogno, metafora di comprensione della volontà del Signore, Giuseppe conservò nel cuore la fede e amò il perdono, quello vero. Come il cisto rinasce dalla cenere e ridona bellezza e colore, lui rinasce perché ama la sincerità e la lealtà, perché la sua speranza è custodita. Dio è il suo custode. Giuseppe profuma di ladano, germoglio di sapienza e santità.



FEBBRAIO 2019

Sabato 23	(pomeriggio-sera) Gairo. Incontri con la comunità
Domenica 24	ore 10,00 Tertenia. S. Messa per ricordare don Pinuccio Lai
Lunedì 25	Esperienza fraterna con un gruppo di presbiteri
mercoledì 27	a Tempio - La Maddalena
da Lunedì 25	Seminario. Percorso con gli studenti maturandi sul tema
a Giovedì 28	delle nuove tecnologie, guidato da Luigi Carletti
Mercoledì 27	ore 18.30 Seminario. Incontro con genitori ed educatori sul tema dell'uso consapevole delle nuove tecnologie in famiglia, a cura di Luigi Carletti

MARZO 2019

Sabato 2	ore 15.30 Seminario. Scuola di teologia, guidata da padre Amedeo Cencini, sul tema: "Discernere e accompagnare tutte le vocazioni. Un compito profetico"
Lunedì 20	ore 10.00-14.00 sede Caritas di Tortolì; ore 15.30-18.3 sede Caritas di Lanusei
Mercoledì 6	ore 18.00: Cattedrale. S. Messa e imposizione delle Ceneri per le comunità di Lanusei
Sabato 9	ore 18.00 S. Giuseppe (Tortolì). Lectio divina diocesana per l'inizio della Quaresima
Lunedì 11	ore 10.00-14.00 sede Caritas di Tortolì; ore 15.30-18.3 sede Caritas di Lanusei
Giovedì 14	ore 9.30 Seminario. Ritiro dei presbiteri e dei diaconi
Sabato 16	(pomeriggio-sera) Seui. Incontri con la comunità
Lunedì 17 - sabato 23	Esercizi spirituali

**SCUOLA
DI TEOLOGIA**

Sabato 2 marzo 2019
Aula Magna del Seminario
ore 15.30

**DISCERNERE E
ACCOMPAGNARE
TUTTE LE
VOCAZIONI.
UN COMPITO
PROFETICO**

**Guidata da padre
Amedeo Cencini**

Sabato 9 marzo 2019

LECTIO DIVINA
guidata dal vescovo
**PER L'INIZIO
DELLA QUARESIMA**

S. Giuseppe (Tortolì)
ore 18.00

Per info: www.diocesidilanusei.it

PER LA
PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO
GIORNALE
È LETTO
DA OLTRE
DIECIMILA
PERSONE



tessere

il tessile trasformato
Tappeti, runner, cuscini,
arazzi, borse e accessori
in un vasto assortimento
www.tesserelab.it

Baunei, via Orientale Sarda 213 | cell. 340 1065382
Cardeddu, via Nuoro 6 | cell. 349 1636764



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

AGENZIA FUNEBRE

San Gabriele

di Conigu Stefania e Mura A.

Disbrigo pratiche - Cremazioni
Trasporti nazionali e internazionali
Marmi e Foto - Piante e Fiori

Piazza Chiesa, 12 - Villagrande Strisaili
Tel. 347.2309968 - 347.5044855

INTERMEDIA SNC

Concessionaria Olivetti



Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



Spazio Disponibile

per informazioni scrivici a:
redazione@ogliastraweb.it

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl

08045 LANUSEI
Loc. Sa Serra
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336

mail:
ditta.piroddimario@pec.it
piroddi.nicola@tiscali.it

P. IVA 01487630913



PELEGRINAGGIO DIOCESANO IN

TERRA SANTA E GIORDANIA

Guidato dal vescovo

23-30 agosto 2019

PROGRAMMA

Venerdì 23 Agosto: Cagliari-Roma-Nazareth

mattino: 7.30 ritrovo all'Aeroporto di Elmas - 9.15 partenza per Fiumicino - 12.00 partenza per Tel Aviv con il volo AZ 808

pomeriggio: arrivo all'Aeroporto "Ben Gurion" - pratiche di migrazione - trasferimento in pullman a Nazareth per la "via Maris" - breve sosta a Haifa: santuario "Stella Maris" - sguardo ai giardini di Bahai - arrivo a Nazareth - sistemazione nell'Hotel Galilee - cena - breve incontro di organizzazione.

Sabato 24 Agosto: Nazareth - Cana - Monte Tabor

mattino: colazione - 7.30 partenza per la Basilica dell'Annunciazione - 8.00 Eucaristia nella Basilica - 9.00 visita della Basilica - della casa e chiesa di S. Giuseppe - della sinagoga - della fontana della Madonna - 11.00 partenza per Cana di Galilea - visita della chiesa del "primo segno" - rinnovo delle promesse matrimoniali - 12.30 rientro a Nazareth - 13.00 pranzo

pomeriggio: 14.00 partenza per il Monte Tabor - salita (in taxi) - momento di preghiera - 17.00 partenza per Nain - breve sosta - rientro in Nazareth - 19.00 cena - processione e rosario nella Basilica.

Domenica 25 Agosto: Nazareth - Giordania

mattino: colazione - 7.30 partenza (con i bagagli) verso Tiberiade - 8.30 traversata del Lago - 9.30 visita della Chiesa del Primato - 10.15 partenza per il Monte delle Beatitudini - 10.30 Eucaristia alle Beatitudini - 11.30 trasferimento Tabgha e Cafarnaon: visita della Casa di Pietro e della Sinagoga - 13.00 pranzo.

pomeriggio: 14.30 partenza in pullman per il confine Sheikh Hussein e Amman (90 km) - pratiche di frontiera - arrivo ad Amman - sistemazione nell'Hotel Grand Palace - 20.00 cena.

Lunedì 26 Agosto: Amman - Petra - Amman

mattino: - colazione - 7.00 partenza per Petra - visita del sito - 13.30 pranzo

pomeriggio: 15.00 rientro ad Amman - 19.30 cena.

Martedì 27 Agosto: Amman-Gerico-Gerusalemme

mattino: colazione - 6.30 partenza (con i bagagli) per il confine Allenby (57 km) - pratiche di ingresso in Israele - partenza per il posto del battesimo di Gesù - rinnovo delle promesse battesimali - visita di Gerico: Monte della Quarantena e sicomoro -

10.00 partenza per Qumran - visita del sito archeologico - 11.00 partenza per Gerusalemme - sistemazione nell'Hotel Holy Land - pranzo.

pomeriggio: 14.00 partenza per la porta di Sion - visita del Cenacolo e della Chiesa della Dormizione di Maria - 16.00 Eucaristia al Cenacolino - sosta al Muro occidentale - rientro in albergo - 19.30 cena.

Mercoledì 28 Agosto: Gerusalemme

mattino: colazione - 7.00 partenza in pullman per la porta dei Magrebini - visita della spianata del Tempio - 9.00 partenza per la Grotta del Pater Noster - 10.00 Eucaristia al "Dominus Flevit" - visita del Getsemani e dell'Orto degli Ulivi - della Basilica dell'agonia - della Tomba della Madonna e della Grotta dell'arresto - 12.00 rientro in albergo - 12.30 pranzo.

pomeriggio: 14.30 partenza in pullman per la porta di S. Stefano - Piscina di Bethesda e chiesa di S. Anna - Via Crucis per le vie del mercato - Basilica della Anastasi: Calvario e S. Sepolcro - visita e tempo libero - rientro in albergo - 19.30 cena.

Giovedì 29 Agosto:

Gerusalemme-Betlemme-Gerusalemme

mattino: colazione - 7.30 partenza per Ain Karem: Chiesa di S. Giovanni Battista e Basilica della Visitazione - 10.15 partenza per Bet Sahur (Campo dei pastori) - 11.00 partenza per Betlemme - visita della Basilica della Natività - 13.00 pranzo.

pomeriggio: visita della Grotta della Natività - 15.00 Eucaristia nella Grotta di S. Giuseppe - tempo libero per la preghiera personale e per l'acquisto dei ricordi - rientro a Gerusalemme - 19.30 cena.

Venerdì 30 Agosto: Gerusalemme-Betania-Tel Aviv

mattino: 6.30 Eucaristia al S. Sepolcro con i francescani - colazione - tempo libero - 11.00 partenza (con i bagagli) per Betania - visita della Chiesa della risurrezione di Lazzaro - 12.30 pranzo.

pomeriggio: 14.00 trasferimento all'aeroporto - 17.25 partenza per Roma con il volo AZ 813 - 21.15 partenza per Cagliari con il volo AZ 1583.

N.B. L'orario potrà subire delle variazioni secondo le circostanze del posto

QUOTA

- la quota a persona è di euro 1.390,00 (milletrecentonovanta/00), valida per una sistemazione in camera doppia o matrimoniale;
- il supplemento per la camera singola è di euro 320,00 (trecentoventi/00);
- le persone che richiedono servizi specifici, quali intolleranze alimentari o altre particolarità, devono segnalarle al momento dell'iscrizione;
- la quota di prenotazione di euro 400,00 (quattrocento/00) a persona va versata entro il 30 aprile, mentre la rimanente quota entro il 30 giugno.

LA QUOTA COMPRENDE

- spostamento in pullman andata e ritorno dalla Diocesi all'aeroporto di Cagliari
- volo Alitalia, andata e ritorno, Cagliari-Roma-Tel Aviv, con scalo a Roma;
- soggiorno e vitto negli alberghi e il consumo del pranzo nei luoghi visitati;
- il visto d'ingresso in Giordania;
- pullman per l'intero itinerario, con le guide e gli auricolari;
- le mance da corrispondere a autisti, alberghi e ristoranti;
- assicurazione medico-bagaglio.

TEMPI E CONDIZIONI PER L'ISCRIZIONE

- il pellegrinaggio è organizzato prima di tutto per coloro che svolgono un servizio ecclesiale nelle nostre parrocchie o nella diocesi (accompagnati da mogli e/o mariti), ai quali viene quindi offerta la precedenza, con iscrizione entro il 15 aprile;
- **dopo** quella data, se non è stato raggiunto il numero massimo di iscrizioni previsto in 48 persone, la stessa iscrizione sarà aperta a tutti, con ultima scadenza entro il 13 maggio.

È NECESSARIO

- il **passaporto**, valido almeno 6 mesi dalla data di **rientro**, deve essere in buone condizioni, con almeno due pagine libere consecutive.

Per informazioni e il versamento delle quote
Redazione L'Ogliastra, via Roma 110 Lanusei
tel. 0782.482213;
email: segreteria.curialanusei@gmail.com